Indice

Indice.....*0*
Prefazione.....*1*
28 luglio 1984.....*3*
30 luglio 1984.....*5*
31 luglio 1984.....*13*
1 agosto 1984.....*17*
2 agosto 1984.....*20*
3 agosto 1984.....*22*
4 agosto 1984.....*34*
5 agosto 1984.....*38*
6 agosto 1984.....*43*
7 agosto 1984.....*46*
8 agosto 1984.....*49*
9 agosto 1984.....*54*
10 agosto 1984.....*60*
11 agosto 1984.....*65*
12 agosto 1984.....*66*
13 agosto 1984.....*71*
14 agosto 1984.....*72*
15 agosto 1984 - Ferragosto.....*75*
16 agosto 1984.....*78*
17 agosto 1984.....*80*
18 agosto 1984.....*81*
19 agosto 1984.....*82*
20 agosto 1984.....*83*
21 agosto 1984.....*85*
22 agosto 1984.....*88*
23 agosto 1984.....*89*
24 e 25 agosto 1984.....*92*

Colombia 1984

Notizie e diario di viaggio attorno ad un paese remoto descritti da

PUCCIO BELLASIO, gentil homo milanese

Prefazione

Anche quest'anno ho adottato il sistema del registratore, cioè di registrare la sera le impressioni della giornata anziché scrivere il diario la sera, "in diretta".

Ed è stato un bene perché spesso la mia pigrizia, e anche la stanchezza, mi hanno reso difficile anche questo impegno: però sarà più difficile rendere appieno tutti i particolari, con questa "differita parziale".

Riuscirò? ai posteri l'ardua sentenza.

Nelle mie ambizioni ci sarebbe anche l'intenzione che potesse servire da mini guida per chi volesse andare in Colombia, poiché in Italia non esistono delle guide per questo paese

e l'unica cosa reperibile è una guida in francese ("Paesi andini", e anche questa reperibile solo in Francia).
Chiaramente, poiché più di tutto però mi interessa registrare ciò che è stato il viaggio e la nostra avventura, inframmezzerò le notizie utili nel racconto: chi è interessato dovrà sorbirselo tutto[1]!
I protagonisti dell'avventura quest'anno sono:
Puccio: l'autore di questi appunti ed indiscusso capogita.
Lele: aiuto-vice ausiliario capogita in prova, che alterna momenti di sconfinata ammirazione per la sua guida (giorni pari) a manie di grandezza (giorni dispari) che si manifestano talvolta come tentativi di "Colpe": Per fortuna il capogita, sempre vigile, è pronto, con la sua mano d'acciaio un guanto di velluto, a riportarlo sulla retta via evitando in tal modo che combini maggiori guai.[2]

[1] Anche se le notizie tratte da fonti diverse che la nostra esperienza sono o in nota a piè pagina o scritte in corsivo.
[2] La frase può sembrare sibillina; si spiega con il continuo sfottìo che permea il nostro rapporto, e che, debbo dire piuttosto stupidamente, aggiunge talvolta tensione ai momenti di maggior nervosismo, per cui le nostre mogli ci hanno chiesto di avere pietà di loro e di piantarla.
Siamo giunti ad un compromesso: lo sfottìo vale solo i giorni pari: però i giorni dispari, per non smentirci, ci profondiamo in smoderati quanto improbabili vicendevoli apprezzamenti:

Paola: giovane marmotta e compagna del capogita

Patrizia: giovane marmotta locomotiva[3], che ha sulla coscienza la colpa di aver portato in casa la disgrazia, sposando, meschina il Lele.[4]

28 luglio 1984

Dopo aver trascorso la mattinata fra vari preparativi, papà è arrivato puntuale per accompagnarci prima a casa sua per depositare il Furi[5], salutare la mamma e ricevere la solita manciata di raccomandazioni.

Poi a casa di Lele dove avevamo appuntamento per partire verso l'aeroporto.

In Piazza S. Agostino c'erano, oltre ai due gonzi[6] del Lele e della Patrizia, anche Foletti e l'Adriana che erano venuti a salutarci, e papà Sapo in veste di emozionato autista. Dopo il brindisi ormai d'obbligo, a base di succhi di frutta al bar dell'aeroporto siamo partiti prima per Parigi (volo AZ, che ci ha anche passato

---

adesso chi pensasse di poter viaggiare in futuro con noi, sa cosa lo aspetta!

[3] Dato che.. fuma sempre!

[4] In seguito si è emendata!

[5] Il nostro Gatto.

[6] Aggettivo paolesco

una cena con tanto di vino DOC - cià bacetto![7]).
A Parigi abbiamo atteso un paio d'ore prima di salire sul Jumbo Avianca[8] che ci porterà fino a Bogotà via Madrid - Caracas.
A tutti gli aeroporti siamo stati costretti a scendere (a Madrid erano le 2 di notte!) a causa di "leggi locali" dice lo steward, ma in effetti per disposizioni della compagnia aerea.
Durante il viaggio abbiamo avuto modo di assistere alle disavventure dei turisti di "AVVENTURE NEL MONDO": per loro l'avventura inizia all'acquisto del biglietto: a Parigi hanno lasciato giù sette componenti il loro gruppo ed a questi hanno dato appuntamento per il giorno dopo.
Forse hanno esibito biglietti falsi, fatto sta che probabilmente si inseguiranno per tutto il paese, durante tutto il periodo del loro soggiorno.
Noi invece, grazie alla nostra formidabile organizzazione, non subiremo certo simili contrattempi! (o almeno si spera).
Abbiamo dormicchiato un po' durante il volo, ed adesso sono le 11.00 di mattina (ore italiane) però è ancora buio: ci sono infatti

[7] Tipica espressione da 'mbriachi!
[8] Compagnia di bandiera Colombiana.

sette ore di differenza, per cui qui sono le 4.00 del mattino.

30 luglio 1984

Ieri mattina, alle ore 8.00 circa di mattino (ora locale) siamo finalmente arrivati a Bogotà dove, ancora prima di uscire dall'aeroporto, già un po' nervosi dalle storie di bambini-ladri, rapinatori, ecc. siamo stati completamente terrorizzati da un pirlotto che era già stato in Colombia l'anno scorso (quest'anno va in Ecuador), e che per dare maggior importanza alle sue avventure raccontava aneddoti esagerati per poi minimizzarli.

Ha raccontato che in Amazzonia saranno cose interessanti ma durissime, come dormire nelle amache sozze degli indigeni sotto le zanzariere, finché, dopo sei o sette giorni non vedremo l'ora di andarcene, ma ci porteremo dietro ricordi favolosi.

A questo punto la Paola era già rossa, bianca e verde, non per patriottismo ma per fifa e volevamo tornare a casa. Anch'io ero un po' preoccupato[9]. Comunque qualche notizia buona ce l'ha data, suo malgrado.

[9] La presenza di tipi simili è alquanto diffusa, e, in generale, le notizie che danno vari personaggi loquaci vanno ascoltate, ma

L’indirizzo, a Bogotà, dell’hotel del Parque, dove siamo andati a dormire (5014 *Pesos*[10] per notte in camera con due letti ed un divano letto però con frigo e TV.
Poi l’indirizzo di “Llands of Colombia” - l’agenzia di viaggio che ci aiuterà nel disbrigo delle burocrazie del viaggio e ci darà i suoi utili consigli per il viaggio, dimostrando cortesia, correttezza e professionalità.
Poi comunque siamo andati a fare un giretto per la città lungo la centrale Calle 7, che alla domenica è chiusa al traffico, e dove nessuno ci ha gridato “gringos!”, come il nostro aveva pronosticato!
La città, per quello che abbiamo visto, è abbastanza strana! Grattacieli che si alternano a casette di 1-2 piani, chiesette un po' pezzenti, lustrascarpe e venditori di cibarie, talvolta odori non del tutto invitanti, ragazzi vestiti da clown che invitavano ad entrare nelle trattoriette di cui la strada è gremita, dando bigliettini da visita che talvolta valgono una bibita gratis o altro.

---

prese sempre con un ampio beneficio di inventario, come vedremo.
[10] Il cambio valeva, nel 1984: 1$=1748 Lire: 1$=100 - 104.25 Pesos (ma fino a 108 al cambio ”nero”): quindi 1 peso =17.48 - 16.18 Lire

Insomma, direi piacevolmente esotico!.
Siamo andati fino al Museo dell'Oro, però era tardi ed era ormai chiuso.
Ci eravamo attardati ed un po' rincoglioniti dapprima con i pisolini poi vedendo un po' il da farsi.
Alla fine siamo andati a mangiare in un posto per la modica cifra di £. 26.000 circa in quattro (però c'è stato un momento di panico sembrava costasse £. 50.000).
Poi un altro pisolino: avevamo finito di mangiare alle 2 ora locale ed ore 9 di sera in Italia: a letto "presto" e del tutto fuori orario ed abbiamo dormicchiato fino alle 17.30.
Poi un breve giro ed acquisto di un ananas: tra l'altro qui, data la quota, fa piuttosto frescolino: ieri sera c'erano 9°C.
A cena ci siamo satollati con del tè.
Oggi abbiamo anche telefonato a casa Sapo in Italia: tre minuti (ma noi che non ci abbiamo pensato e per l'agitazione ne abbiamo fatti meno) per £. 25.000 circa.
Papà Sapo, nonostante si sentisse molto bene era preso dalla foga della distanza ed urlava come un matto, rischiando la fusione del satellite!
Siamo andati a letto ed abbiamo dormito (notte) fino alle 3 ora locale.

Poi abbiamo tirato un po' più tardi.
La Paola, che era stata impressionata da quello dell'aeroporto ha sognato tutta la notte serpenti, sabbie mobili e piranha, e di essere pettinata a caschetto come gli indios!
Per prima cosa verso le 6.00 del mattino (30 luglio) ci siamo mangiati l'ananas comprato ieri, come tanti scemi nel bagno dell'"Hotel del Parque"
Poi siamo andati al "Lland of Colombia" dove abbiamo conosciuto la sig.ra Patricia di Crane che ci ha aiutato a pianificare, sulla base del nostro programma fatto in Italia e dei soldi disponibili, un itinerario fattibile.
Inoltre ci prenoterà lei molti alberghi lungo la strada e ci farà la riconferma dei voli, evitando così di farci perdere tempo andando avanti ed indietro dagli uffici Avianca.
Fatto ciò ci siamo fatti portare con un taxi alla "Hertz" per noleggiare la macchina. Dopo un po' (nell'attesa abbiamo pranzato con qualche panino) ci hanno consegnato una Renault R4 azzurra con la quale siamo andati per prima cosa in banca a cambiare un po' di soldi.
Poi ci siamo avviati verso la strada del Nord, alla volta della "Boyacà"[11].

[11] **Boyacà:** Verso il nord-est della Sabana di Bogotà' si estende il dipartimento di Boyacà, terra verde e fertile abitata da

Fatti pochi chilometri (eravamo ancora in centro di Bogotà) per colmo della sfiga, un sacco di nylon per granaglie, (proditoriamente abbandonato da qualche malintenzionato nel cofano dell'auto?) si è avvolto al mozzo anteriore destro causando il bloccaggio della ruota. La macchina si è piantata di colpo in mezzo alla strada che era gremita di un traffico caotico.

Così, mentre la Paola e la Patrizia facevano da toreri ai camion che arrivavano, io e Lele, sdraiati per terra cercavamo di capire, schivando le auto che ci sfrecciavano di lato, cosa accadesse.

Ci siamo resi conto subito della causa e, prima che potessi fermarlo Lele, con un colpo ben

---

persone ancora legate ai propri ancestrali costumi. La Boyacà è stata un'area importante durante l'epoca Coloniale, nei giorni dell'Indipendenza è stato lo scenario di battaglie eroiche e decisive. Per questo le sue strade portano l'impronta del passato e i suoi pittoreschi paesi, pieni di chiese, monasteri e case antiche, conducono l'immaginazione del viaggiatore ad altre epoche. Boyacà è anche una regione di abili artigiani e sia nei mercati locali che nei negozi di articoli tipici si trova un'incredibile varietà di prodotti elaborati con materiali della regione.

In Boyacà consiglio di andarci, per quanto possibile, senza fretta, per godere come si deve i suoi bei paesaggi, l'aria fresca e pura, l'ambiente tranquillo e i suoi deliziosi piatti tipici.

assestato dal suo “coltello tattico” ha troncato di netto il tubicino dell’olio dei freni.
Poi alcuni passanti, forse intimoriti dall’aspetto minaccioso dal tagliatore folle, ci hanno aiutato a spingere la macchina sul marciapiede. Qui, smontata la ruota, ci siamo accerti che, oltre alle altre magagne, la nostra R4 aveva anche le ruote, per la metà del battistrada interno, consumata fino alla tela. Ci siamo così rassegnati a telefonare alla Hertz che ci ha mandato la “manutenzione”.
Questi, resisi conto del dramma, ci hanno riportato fino all’ufficio dove, dopo qualche breve burocrazia ci hanno dato (allo stesso prezzo) una R6.
Così siamo finalmente partiti e, lungo una strada che si snodava, spesso arrampicandosi notevolmente, sulle Ande, siamo arrivati a Tunja[12], che ormai faceva buio; qui abbiamo

[12] **Tunja**, capoluogo del dipartimento di Boyacà, fu fondata nel 1539 dal capitano Gonzalo Suàrez Rendòn. Girare per i suoi luoghi storici significa risalire ai secoli XVI e XVII. Varie case meritano una visita, come la Casa del Fundador, di architettura mudejar, la Casa del Escribano don Juan de Vargas, con splendidi affreschi di stile rinascimentale, e la Casa del Beneficiado, con affreschi che riproducono motivi biblici.
Una delle maggiori ricchezze artistiche e storiche di Tunja sono le sue chiese, nel cui interno ci sono veri gioielli di architettura e ornamentazione coloniale, dove si possono

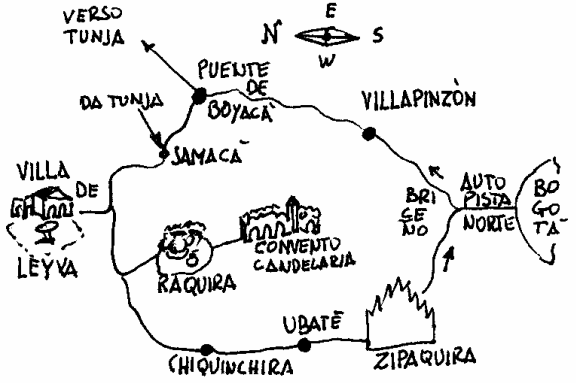
chiesto informazioni per Villa de Leyva[13], dove siamo arrivati alle 8.00, abbastanza provati.

---

apprezzare ricche tavole dipinte, bei soffitti in legno e oro e numerose tele e sculture d'arte religiosa. Spiccano la Cattedrale, le chiese di Santa Barbara, San Francisco, San Ignacio e Santo Domingo, la cappella ed il convento di Santa Clara ed il monastero e cappella del Topo.
Nelle vicinanze di Tunja si trovano i «Cojines del Zaque», un tempio precolombiano all'aperto, formato da pietre tagliate in forma cilindrica, dove gli indigeni celebravano cerimonie al dio sole prima dell'arrivo degli spagnoli.
Tunja è nota anche per la celebrazione dell' «aguinaldo boyacense» a dicembre, una festa religiosa e folkloristica in cui si esprimono le manifestazioni culturali della regione

[13]**Villa de Leyva**: Fondata nel 1572 da Don Andrés Diaz Venero de Leyva, primo presidente del Nuovo Regno di Granada, Villa de Leyva è una delle più belle cittadine coloniali del Paese. La sua gigantesca piazza principale, con la pittoresca fontana centrale, e le sue strade totalmente selciate sono circondate da antiche costruzioni coloniali e vecchi muri di cinta di mattoni di fango e paglia. A Villa de Leyva si ha la possibilità d'immergersi nel passato poiché varie case coloniali sono state trasformate in alberghi familiari dove gli ospiti possono trascorrere tranquilli soggiorni godendo dell'eccellente mangiare creolo e girare per i corridoi lastricati e i cortili pieni di gerani e bouganville.
Villa de Leyva è un paese che si deve visitare tranquillamente a piedi, godendone il piacevole clima e la calma contadina. Fra i posti d'interesse storico si annoverano la Casa di Antonio Narifio, la Casa-museo di Antonio Ricaurte, la Casa del Congresso, il Museo d'Arte Coloniale, il Monastero ed il Convento del Carmen e il Museo del Maestro Acuùa. Nella piazza principale, dominata dal duomo, si celebra agli inizi

All’hotel “La Candelaria” molto tipico ma



nettamente meno caro del “Molino la Mesopotamia” molto più bello rinomato (che costava 4600 *Pesos* a testa, pensione completa) e posto in fianco a quest’ultimo, ci siamo assicurati dove dormire in due camere più bagno per 3500 *Pesos*.

---

d’agosto il Festival dell’Aquilone, uno spettacolo pittoresco che raduna una grande quantità di partecipanti e spettatori.
Nei dintorni di Villa de Leyva, terra di deserti e di olivi, si può approfittare per visitare il monastero del Santo Eccehomo e, un po’ più avanti, il convento di La Candelaria. C’è anche un Museo Paleontologico, poiché la regione, che milioni di anni fa era sommersa dal mare, conserva una grande quantità di fossili.

Il luogo è molto bello, tipo cowboy del Messico. Poi siamo andati a mangiare al Pueblito Vieyo, in piazza, di fronte alla chiesa.
Ci siamo abbuffati, alla musica dei magnifici 7, che dava al tutto un che di far-west, con la "comida del dia" che comprende un intruglio brodoso non male ed un secondo di cose varie - il tutto per 860 *Pesos* per quattro.
Il cibo qui, per adesso, sembra costi poco, mentre il dormire è assai più caro.
Dopo una notte tranquilla a parte uno svolazzamento in camera come di… uccelli? pipistrelli?
Ma no!
Era solo una falena un po' maggiorata! Ci siamo alzati ed era già il

31 luglio 1984

La giornata a Villa de Leyva è passata in maniera piuttosto piacevole.
Alla mattina, durante una colazione abbondante alla "Candelaria" abbiamo scattato alcune foto agli uccellini multicolori che girano per il cortile della pensione, andando a mangiare il riso in un piattino sul tetto del pozzo.

Poi siamo usciti e, sempre scattando foto qua e là, abbiamo visitato prima il "Molino della Mesopotamia": veramente molto bello!
Poi, a piedi, siamo andati per il paese tra vie e viette, fotografando la gente e i posti.
Siamo naturalmente passati anche dalla famosa piazza - molto grande - dove, oltre ai soliti scatti, abbiamo fatto anche qualche foto ricordo.
Lele ha anche sperperato (squeck[14]) qualche soldo per darlo ad una bambinetta per far si che si lasciasse fotografare.
Poi siamo passati davanti al convento delle "Carmelitas" (carmelitane scalze) dove una scolaresca di bambini stava giocando. Nel frattempo un vecchio passava ....., foto per tutti.
Poi, senza fretta, siamo andati a vedere le pitture rupestri, a circa Km 5 da Villa de Leyva.
Il tizio che di solito aspetta i turisti per accompagnarli era andato a Tunja e così siamo andati per conto nostro.
Dopo essere passati davanti alle pitture senza vederle, (Fox Trophy Organization) ed un po' stanchi per la scarpinata tra i campi irrigati

[14] Espressione tipica di Paperon de' Paperoni, che mi viene attribuita quando vedo fare spese inutili e superflue

con l’acqua derivata dal fiume che scorre nella valletta, abbiamo chiesto informazioni ad un contadino che, gentile, ci ha accompagnato, sui nostri passi, fino alle pitture. Non clamorose, ma ad ogni buon conto la passeggiata si giustificava già da sola.
Comunque, le pitture sono abbastanza ben conservate.
Poi abbiamo preso la strada per Raquira, a 20 Km da Villa.
Dopo un breve viaggio attraverso un paesaggio deserto e selvaggio, molto suggestivo, siamo arrivati al villaggio, famoso per le sue ceramiche.
Qui abbiamo acquistato, a pezzi modici, cianfrusaglie varie in terracotta da regalare ai vari amici. Poi abbiamo voltato la prua (dell’auto) verso il convento delle Candelaria (altri 7 Km), in pieno deserto della Candelaria.
Questo, che fu fondato nel 1597 dal frate Meteo del Gado, ora soffre di una certa crisi di vocazioni, forse a causa anche dei restauri in corso.
Certo è che, per farci aprire, abbiamo dovuto urlare e lamentarci, assieme ad una mendicante cieca che era seduta lì fuori.
Quando finalmente siamo riusciti ad entrare, abbiamo fatto un giretto (ed io ho avuto,

dall'ambiente, la riconferma della mia scarsa attitudine alla vita monastica)[15].
Non siamo potuti entrare nella biblioteca, ricca di 4000 volumi antichi!
Al ritorno, ripassati da Raquira, abbiamo visitato qualche altra fornace (prima gli operai erano a mangiare) ed abbiamo osservato la tecnica di costruzione dei vari vasi.
Poi siamo tornati a casa.
Dopo una doccia gelata (eh! ci ho il fisico) dato che lo scaldabagno era spento (ricordarsi, la prossima volta di dire di accendere per l'ora prevista per il ritorno), siamo andati a mangiare nel solito posto, dove però stasera abbiamo ordinato la "Picada per dos" cioè per due - molto cattiva –
La donnina pretendeva di darcene una da quattro, dato che eravamo in quattro!
Dopo una piccola discussione abbiamo mangiato e pagato solo per due.
Dopo aver tranquillizzato le Sorelle "Sator"[16] che già temevano di passare la vita in galera a

[15] Valeva nel 1984: adesso luoghi simili hanno su di me ben altro fascino!
[16] Vengono soprannominate così Paola e Patrizia per via della loro mania della pulizia, dal nome di un noto detersivo per il lavaggio del bagno, pubblicizzato in TV

Villa de Leyva, siamo andati sotto le coltri - Ah!!

1 agosto 1984

Questa mattina ci siamo alzati, abbiamo fatto la solita colazione a base di uova fritte, caffelatte pane burro e marmellata, succo di arancia ed un cazzillo fritto (che doveva essere fatto col formaggio), abbiamo - ahimè - schiodato 1000 *Pesos* alla donna della Candelaria e siamo partiti alla volta di Zipaquira - per vedere la famosa Cattedrale di sale.

Sulla strada del ritorno, che si arrotolava tra le valli e verdi montagne della Boyacà, io, con il mio occhio, avvezzo a cogliere tutte le manifestazioni dell'ambiente naturale[17], ho notato tra le rocce qualche frammento di conchiglia fossile.

Infatti ci eravamo formati per fare la solita foto, tipica di Lele, alla macchina in arrivo, ed ho visto le rocce simili a quelle del Buco del Piombo (alta Brianza, in Val Bova).

Ho guardato e c'era un pezzetto di conchiglia pietrificata. Ci siamo tutti lanciati in una caccia al fossile, rompendo zolle e raspando con le nude mani nella dura terra.

[17] Anche se è giorno dispari! (vedi nota 2)

I risultati, come era prevedibile, sono stati scarsi: qualche frammento.
Però tutto gratis: cimeli e divertimento.
Siamo così ripartiti alla volta di Zipaquira.
Qui siamo arrivati alle 12.15, quando la "Cattedrale" è chiusa per l'ora di pranzo.
Abbiamo ingannato il tempo mangiucchiando qualche panino al bar fuori dalla cattedrale e osservando dall'alto le miniere di salgemma, tuttora in funzione, e la città che è nata un po' attorno ad essa.
La città fu fondata nel 1622, ma già i Chibca sfruttavano, da tempo immemorabile, questa miniera.
La cattedrale è in fondo ad una galleria lunga 400 metri.
Le sue dimensioni sono veramente enormi: m.120x74x30 di altezza ed è sorretta da 14 colonne di salgemma ciascuna di circa 100 m^2 di base.
L'aria arriva da un buco verticale ed ogni domenica c'è una funzione.
La capacità è di oltre 8000 persone e dicono che l'acustica sia eccellente.
Siamo poi ripartiti alla volta di Bogotà, dove siamo arrivati 2.30.
Siamo andati dalla Patricia al Llands of Colombia, che aveva grossomodo organizzato

tutto: qualche intoppo dell'ultimo minuto è stato superato e così ci siamo spartiti i compiti: abbiamo lasciato tutto al "Lland of Colombia" ed io e Paola siamo andati a fare i biglietti del "Visit Colombia" - il biglietto che permette, a US $224 ciascuno, di fare fino e 10 voli interni con l'Avianca - ed abbiamo scoperto che dovremo pagare ogni volta una tassa di 450 *Pesos* a testa. - Merda!

Intanto Lele e Patrizia sono andati a portare la macchina all'AVIS (circa £240.000 – squeck![18]). Comunque i dettagli del nostro giro sono stati ben definiti e di questo possiamo essere abbastanza soddisfatti, considerando poi che il primo conteggio preventivo di spesa, fatto con tutti gli elementi alla mano, è tutto sommato dentro al budget stabilito di £.5.500.000 a coppia.

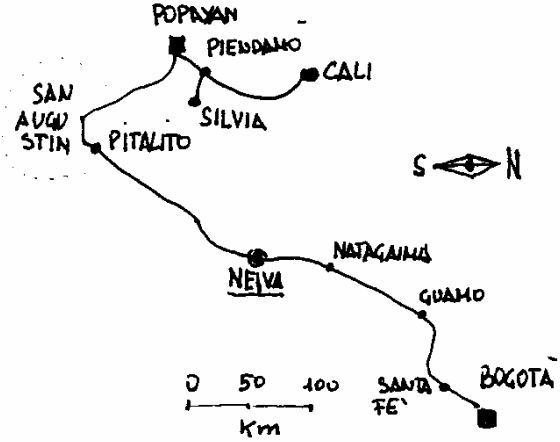
Dopo siamo tornati all'Hotel del Parque, dove abbiamo "sparato qualcosa nel gozzo": poco, causa gli alti costi, e poi Patrizia ha un po' di mal di stomaco.

Poi tutti a nanna: domani ci aspetta un lungo viaggio.

[18] Come si vede, molto caro!

2 agosto 1984

Questa mattina sveglia alle 5.00 per essere alle 7.00 sull'autobus che porta a S. Augustin, dove siamo arrivati verso le 8.00 di sera. Alla



mattina la Paola aveva la diarrea, cosa che ha un po' preoccupato il sottoscritto. Però le pastiglie di Dissenten hanno fatto abbastanza effetto e non ha avuto grossi problemi durante il viaggio.

Lungo la strada il paesaggio cambiava di continuo: montagne verdissime lungo una strada spesso sterrata e, appena si scendeva un

po' di quota, caldo umido e vegetazione tipo jungla.
Quando siamo arrivati comunque a S. Augustin, ce la siamo fatti a piedi – taccagni! - con lo zaino in spalla fino all'hotel Osoguaico, la nostra meta: 2 Km, circa 30 minuti a piedi, in salita con lo zaino in spalla.
Siamo così giunti all'hotel, dove siamo stati accolti da una vecchiaccia di origine tedesca: Doktor Mengele[19] - Ya?
Altre due parole sul paesaggio prima di dormire, dopo il pasto passatoci da Mengele.
Il primo posto dove ci siamo fermati, durante il viaggio, sembrava Amazzonia: un tucano in gabbia e le piante con le foglie cariche di umidità; le cime circostanti nascoste dal vapore.
Poi abbiamo passato degli altopiani quasi bruciati dal sole, poi siamo passati in una specie di orrido ai cui lati però c'era vegetazione molto verde.
Lungo la strada però abbiamo visto anche molti camion che erano usciti di strada: ma ciò non ha per nulla impressionato il nostro autista

[19] Nomignolo affibbiato alla vecchiaccia, proprietaria dell'albergo, che lo gestisce, con piglio alquanto nazista, a mezzo di manodopera locale, e che ha alcuni cani pastori tedeschi con gli occhi azzurri!

che ha continuato a guidare abbastanza spericolatamente.
Per strada abbiamo anche bucato. La gomma è stata sostituita e poi riparata a Pitalito, dove Lele ha mangiato i famosi dolcetti gommosi nel posto, nell'unico negozietto del posto che, a fianco del banco di vendita aveva, per colmo della modernità, un pisciatoio!
Siamo arrivati infine a S. Augustin, e, dopo tutto è anche ora di dormire.

3 agosto 1984

Oggi, primo giorno a S. Augustin siamo andati a zonzo per il parco archeologico.
Nonostante ieri sera piovesse abbastanza, questa mattina c'era un sole bellissimo e così ci siamo incamminati verso il parco archeologico.
Parliamo però prima un po' della cultura augustimana.
"Dallo studio dei monoliti si è potuto ricostruire l'organizzazione sociale che si è evoluta nel corso dei secoli.
Dal 600 A.C. al 400 D.C. il culto lunare preponderante denuncia una organizzazione matriarcale. Le numerose statue di questo periodo presentono le divinità antropomorfe

femminili (Meseta B, Alto de las Piedras, Tablon).
La rana, il serpente e la salamandra sono simboli associati alla fecondità e di cui la manifestazione più interessante è la “Fonte di Lavapatas” (lavandai) dove ci sono diverse sculture in rilievo su cui scorre una corrente d’acqua limpida che sembra donare movimento all’insieme.
A partire da dopo il 400 D.C. comincia un periodo di transizione, e a poco a poco un culto solare si sostituisce al precedente.
Il cambiamento si traduce anche in modificazione dell’ordinamento sociale.
Il popolo augustiniano, da pacifici ed agricoltori diventa un popolo guerriero, in reazione a possibili invasori.
La sopravvivenza del popolo dipende non più solo dalla assistenza ma altrettanto dal mantenimento dell’indipendenza.
Nasce una società, con in testa i sacerdoti, poi i guerrieri ed infine i contadini.
I monoliti più rappresentativi di questa epoca e trasformazione sono alla Meseta B (Testa triangolare - divinità solare - e l’Aquila) e al Cerro della Pelota: l’aquila, simbolo del nuovo culto, tiene tra gli artigli e nel becco il serpente, simbolo del precedente culto.

Le altre figure, generalmente maschili con bocche ferine con lunghe zanne che danno un'espressione terrificante di forza".

Si parla molto[20] *delle antiche civiltà del Messico e del Perù, raramente di quelle della Colombia. Eppure sono altrettanto (se non più) antiche, e altrettanto (se non più) spettacolari. Il problema è che poco si sa di questi popoli che vivevano a metà strada fra Maya e regni pre-incaici, popoli che non vennero mai a contatto con gli occidentali. Un ulteriore problema è stata l'inaccessibilità (turistica) di diverse zone della Colombia.*

Nelle colline all'interno della costa caraibica fiorì dal 500 al 1000 la civiltà dei Tairona. Quella che si ritiene sia stata la loro principale città, oggi battezzata Ciudad Perdida, venne "scoperta" nel 1975. Da allora ad oggi purtroppo è stata compiuta pochissima ricerca archeologica. I massimi conoscitori della civiltà Tairona sono i ladri di tombe (i famigerati "guaqueros"), che ripulirono completamente le rovine di tutto l'oro e le statuette prima che arrivassero le autorità (e probabilmente stanno facendo lo stesso con altre città abbandonate nella

[20] Da "Le antiche civilta` colombiane"
(Copyright © 1997 Nuova Era)

giungla, della cui esistenza si è sempre saputo ma la cui esatta ubicazione è ancora ignota, e lo sarà finche' ci saranno preziosi da asportare). Lo scenario della Ciudad Perdida ricorda molto da vicino quello di Machu Picchu: terrazze e scalinate di pietra coricate su una collina al di là di un torrente in un'imponente cornice di giungla. La città si estendeva per circa 400 ettari ed era certamente collegata ad altri centri abitati. Le strutture sopravvissute sono sostanzialmente pareti circolari, piattaforme e soprattutto scalinate. Il resto era evidentemente fatto di legno o di frasche. Non esistono libri su questa civiltà: il visitatore si ritrova solo ad immaginare la forma originale di questo luogo e le fattezze dei suoi abitanti senza l'ausilio di alcuno studio archeologico. Non resta che respirare l'aria umida della giungla, giocare con gli arcobaleni che spuntano fra i rami delle piante, inseguire con lo sguardo le cascate fin dove si sposano all'azzurro e provare a dare una dimensione umana a tanto tripudio di natura. L'altro grande centro archeologico della Colombia, ben più famoso in quanto noto da secoli, è quello di Tierradentro, nei pressi di San Agustin, quello, per intenderci, dei monoliti di pietra. Le figure

umane, animali e mitologiche sono sparse per una regione di circa 20 kmq e vennero prodotte nell'arco di ben quattro millenni, a partire dal 3300 A.C. fin quasi all'arrivo degli spagnoli. Alcune sono semplicemente imponenti, altre sono dipinte, altre ancora sono sotterrate.
Nessuno ha ancora capito se la loro posizione, spesso isolata in un campo, abbia un significato o sia casuale. Gli archeologi che vi lavorano continuano a portare alla luce nuovi reperti e ad aprire nuove zone di scavo, ma il significato ultimo di queste sculture rimane ignoto. Quelle dell'Alto De Los Idolos sono statue di guardiani di tombe. Alcune delle tombe sono state esplorate e sono aperte al pubblico. Le altre potrebbero essere tanto luoghi di cerimoniali quanto tributi individuali agli dei quanto semplici opere d'arte di scultori nomadi. Nelle vicinanze non è però stata rinvenuta alcuna traccia di una grande città: è quantomeno sospetto che gli antichi venissero da lontano per scolpire proprio in questi prati. È probabile che ci sia ancora molto da scavare in queste colline prima di poter risolvere il puzzle.
Notizie pratiche per la Ciudad Perdida:

Arrivare alla Ciudad Perdida richiede qualche giorno di cammino nella giungla. Per alcuni significa "è impossibile", mentre per altri significa "è un'esperienza indimenticabile". Naturalmente molto dipende dalle proprie condizioni fisiche. Diciamo subito che è possibile affittare un elicottero e atterrare nel campo di calcio della guarnigione di stanza alla Ciudad Perdida (rivolgersi all'ufficio informazioni dell'aeroporto, $300 andata e ritorno), ma la stragrande maggioranza dei visitatori arriva attraverso la giungla, altrimenti si perde la maggior parte del divertimento e non si ha occasione di passare la giornata fra le rovine. Il cammino non è difficile, ma si tratta pur sempre di giungla, quindi con lunghi tratti di pantano fino al ginocchio, guadi di fiume con l'acqua fino al petto, torme di insetti sempre in agguato, battaglie estenuanti contro le zanzare più tenaci del globo, e così via. Normalmente si assolda la guida a Santa Marta, una gradevole cittadina della costa caraibica, un'ora da Barranquilla (aeroporto internazionale) e due ore dalla celebre Cartagena. Tutti gli hotel del lungomare di Santa Marta sono frequentati dalle guide in cerca di clienti. L'ufficio di informazioni turistiche (Carrera 7, numero

3/8) consiglia un paio di guide "indipendenti", ma ogni hotel ha i suoi contatti. Il giro di affari collegato a queste escursioni è cresciuto al punto che si ha l'imbarazzo della scelta.
Una raccomandazione: è nell'interesse della guida che il viaggio duri il più a lungo possibile, in quanto il prezzo è a giornate. Pertanto le guide tendono a offrire viaggi di 7/10 giorni. In realtà un discreto camminatore può compiere il percorso in cinque giorni (contando 5/6 ore di cammino al giorno), un buon camminatore ce la fa senz'altro in quattro. La guida porta cibo, amache e acqua. Da Santa Marta si va a La Tagua in jeep (tre ore), generalmente nel pomeriggio, in quanto le guide preferiscono accamparsi la prima notte presso amici. Il secondo giorno si sale verso l'Alto De Mira. Poi, a seconda del passo, ci vogliono uno o due giorni costeggiando (e guadando in continuazione) il Rio Buritaca per arrivare ai piedi del Cerro Corea. Da lì sono mille scalini (no, non è un errore di stampa: sono proprio mille), ovvero circa due ore di salita quasi in verticale, fino alla città. Come se non bastasse, il governo colombiano ha eretto un mini-rifugio per i turisti dall'altra parte della cascata, per cui terminati gli scalini rimane da compiere la

traversata della cascata avanzando in punta di piedi sulle rocce, a pochi passi dal precipizio. (No, i militari non si commuovono e non lasciano dormire nessuno nelle loro baracche, situate strategicamente prima della cascata). È consigliata una visita anche al parco nazionale intitolato ai Tairona, il cui Pueblito era un tempo collegato alla Ciudad Perdida. Per evitare la stagione delle piogge il periodo consigliato è da novembre a maggio.

Notizie pratiche per Tierradentro:

La "valle delle statue" si trova nei pressi del villaggio di San Agustin, nella provincia di Tierradentro. Ci si può arrivare o dal nord, prendendo un autobus che da Bogotà porta a Neiva, in circa otto ore (dove oggi si può arrivare anche in volo) e poi per Pitalito (altre sei ore), e da lì un altro autobus per San Agustin (27 km di strada brutta, un'ora e mezza).

È la strada che abbiamo fatto noi!

In alternativa all'autobus in Colombia è normale affittare con altri viaggiatori un taxi, a prezzi poco superiori a quelli di un autobus. Un'altra rotta, molto più spettacolare, è quella via Pasto e Popayan, deliziose cittadine coloniali del sud, attraverso però un lungo ed estenuante viaggio per le strade sterrate delle

montagne (da Popayan sono 135 km, che possono durare anche otto o dieci ore). A San Agustin si può affittare una jeep per visitare i vari siti archeologici. Non è impossibile visitare la valle a piedi, a patto di essere in buone condizioni di forma. Altos De Los Idolos, per esempio, è a 10 km di distanza in linea d'aria (in auto diventano circa 30). Il grosso dei reperti si trova nel Parque Archeologico (a 2 km dalla città), nel Bosque De Las Estatuas (a 3 km) e nell'Alto De Los Idolos (a 10 km). Ma, per esempio, El Tablon, La Chaquira e La Pelota offrono altre attrazioni di valore, e, recentemente (1986), sull'altra riva del Rio Magdalena è stato appena scoperto un altro insieme di sculture. Il monolite più famoso è quello di Alto De Las Piedras (6 km da Isnos, che è 6 km dall'Alto De Los Idolos). Le sculture sono immerse nel verde più bucolico. Da segnalare le belle viste sul Rio Magdalena e le cascate, fra cui quelle del Salto Del Mortino, 300 metri d'altezza (4 volte quelle del Niagara). Numerosi gli hotel e le pensioni. A San Agustin piove quasi sempre, ma la vera stagione delle piogge va da aprile a luglio. Essendo situata in altura, le sere possono richiedere il maglione. Suggestive le feste del paese, quelle di Maria del Carmen a

luglio e quella di San Pedro a fine giugno. Un libro pubblicato negli anni Sessanta da Luis Duque Gomez è forse tuttora la miglior fonte di informazioni.

Notizie storiche:

È recente la scoperta della civiltà Tairona. Si sapeva che gli Inca non occuparono mai alcune zone della Cordigliera orientale. I Chibcha vivevano in altura, più o meno attorno all'attuale capitale di Bogotà (fondata dagli spagnoli nel 1538). Delle altre popolazioni (Tairona, Quimbaya Sinu, Calima e così via) non si seppe nulla per secoli. Tutto ciò che si sa sono le età. La Ciudad Perdida dei Tairona venne fondata intorno al 500 D.C. La valle delle statue in Tierradentro venne popolata intorno al 3000 A.C. Dei sessanta gruppi etnici che oggi vivono nelle zone rurali e forestali della Colombia è difficile identificare quali siano i discendenti dei Tairona. Nessuna di queste tribù "indios" sembra possedere le caratteristiche che consentirono a quel popolo di costruire città nella giungla. Ancor più misteriose sono le popolazioni che scolpirono le statue di San Agustin, soprattutto visto che quella tradizione continuò per circa 4.500 anni!

Il parco archeologico è vicino all'Osoguaico, così non dobbiamo fare molta strada.
Visitiamo le varie "Meseta" cosparse di idoli di pietre grandi e piccoli e di varie tombe.
L'ambientazione è naturalmente non è originale ma, a mio parere di non esperto, molto coreografica e piacevole anche se non posso giudicare sulla coerenza di questa disposizione di statue, tombe ecc.
Quindi in sostanza, molto bello.
Peccato che la fonte di Lavapatas sia coperta perché stanno facendo dei lavori. Forse cercano di coprirla e di fare un ponte da cui osservare le sculture. Peccato! Proseguiamo verso l'alto del Lavapatas, una bella scarpinatina, in cima non c'è granché: un paio di statuette col pisello in vista. Comunque la vista (del paesaggio, non del pisello) vale la pena.
Ci spariamo sotto la tettoia di canne con panchine a riposarci un po' e a prendere un po' di fresco, anche se Lele, dopo 2 minuti, comincia già a saltellare per tornare giù.
Lungo la strada il primo frutto veramente strano: l'uguamu, una specie di baccello (si, come i fagioli) lungo circa 60 cm e grosso in proporzione 20 *Pesos*: si apre e si mangia la

pelle pelosa ma molto dolce dei semi - il "pelo" è bianco, i semi neri, si buttano.
Poi scopriremo che questi frutti, non moltissimo apprezzati dai locali, nascono da una pianta che fa molta ombra che si pianta, insieme alle banane nelle piantagioni di caffè per fare ombra a queste ultime.
A me però è piaciuta e me ne sono pappate un bel po'.
Poi siamo andati al museo, dove sono spiegati i vari tipi di sepoltura in uso a quei tempi, a seconda delle epoche e della posizione sociale del defunto - ed altre cose –
Bello: piccolo ma fatto bene.
Infine torniamo a casa verso le 2.00 e, dopo il pisolino siamo andati in paese dove abbiamo girato un po' e poi siamo andati a mangiare al "Brahama" un posto non certo molto lussioso ma dove abbiamo mangiato bene ed abbondantemente (Lele: 3 "sughi"di lampone con latte - circa un frullato-) per solo 700 *Pesos* in quattro.
Dopo il pisolino abbiamo trovato il primo italiano: un romano spinellatore, da solo con una R4 è venuto fin qui da Cartagena e andrà a Quinto per poi tornare.

Ci ha decantato la qualità della droga locale (coca e marijuana): però noi non abbiamo mai visto le piante in oggetto.
Dopo cena a nanna.

4 agosto 1984

Questa mattina piove, per cui, quando l'omino arriva con la sua Jeep Suzuki 380 (2T!), gli diciamo di tornare dopo un'ora, in modo di far almeno smettere l'acquazzone e di partire sotto una pioggerellina che, con qualche schiarita qua e là, ci accompagnerà fino a stasera: destinazione: "Alto de los Idolos" e "Alto de las Piedras".
Sulla strada c'è il paesino di Isnos: passando si vede un po' di folla: Libidine: un mercato! scendiamo lesti dalla puzzolente (a causa del motore a 2 tempi, non proprio ben carburato!) Jeep e ci spariamo un'oretta di foto a sgangherati bus strapieni, gente che mangia in bancarelle strane, e, un po' dovunque, frutta e verdura.
La gente è abbastanza interessante, vestita in foggia e con lineamenti che penso si possano definire andini passeggiano qua e là indaffarati ed incuranti del fango, dopo un'ora e qualche rullino ripartiamo verso l'Alto de le Piedras:

Qui giungiamo dopo una ventina di minuti ed, arrampicandoci faticosamente su per una salita ripida e, causa della pioggia, scivolosa giungiamo nel luogo.
La cosa più interessante e famosa è la statua del doppio Io per il resto pietre, tombe, ecc., che testimoniano ancora una volta le traduzioni funebri e religiose degli augustiniani.
Però di tutti il meno interessante.
Ripartiamo verso l'"Alto de los Idolos" anche qui, dopo una lunga scarpinata una salita, si giunge sulla cima delle colline dove sono raccolte statue e tombe. Ancora una volta l'ambientazione è ben fatta, ed un raggio di sole che è spuntato fugace sicuramente contribuisce al paesaggio.
Anche qui si possono vedere i vari tipi di tomba: quelle semplici a pozzo con camera laterale di forme varie e quelle orizzontali con sarcofago monolitico coperto di una pietra scolpita.
Infine le tombe più elaborate con camere funerarie e monticelli artificiali: spesso una statua era posta a guardia di queste ultime.
Ritornando sui nostri passi, ora accaldati, ci fermiamo all'ingresso, a bere qualche cosa:

verrebbe voglia di togliere la capottina della jeep ma l'omino dice che è meglio non farlo.
Infatti, lungo la strada verso il Salto del Mortiño il cielo si rannuvola e ricomincia a piovere.
Noi comunque arriviamo impavidi fino alla cascata: cioè fino al punto da cui si vede la cascata, che il fiume, il Mortiño, appunto, fa: altezza di circa 300 m., anche se non ha una grande portata d'acqua.
Facciamo le foto di rito sia al paesaggio, che nonostante la pioggia è notevole, sia a noi con cascate sullo sfondo: però non riusciamo a vedere tutto il salto perché il terreno, fatto scivoloso dalla pioggia ci dissuade dall'avvicinarsi troppo al baratro.
Così ritorniamo alla jeep e ci avviamo verso casa.
Per strada vediamo qualche pianta di caffè, la pianta di "Pomodori d'albero" che, essendo un frutto molto vitaminico viene usato per fare succhi, ecc.
Anche noi all'Osoguaico ho beviamo tutte le mattine ma fino ad oggi non sapevano su quali piante crescesse.
Inoltre, onnipresenti, banane e bambù.
Durante il ritorno, contrattiamo un po' e per 1000 *Pesos* in più ci facciamo portare anche

all’”Estrecho”, il punto in cui il Rio Magdalena passa per una strettoia larga un paio di metri, con effetti spettacolari sulle turbolenze delle acque fangose che vi passano tumultuose.
Anche qui foto di rito (a me l’acqua poi piace un sacco!) e quindi ritorno a casa.
Arrivati a S. Augustin volevamo comprare un po’ di frutta, e l’omino ci ha portati all’ortomercato della situazione.
Qui, oltre a banane e manghi (un po’ cari questi ultimi) abbiamo preso un frutto (Aguacate) che sembra un pigna, ma dentro ha tanti gandolini un po’ più piccoli di una nocciola circondata da una polpa bianca. Si prende in bocca un morso del tutto e, dopo aver succhiato il meglio possibile, si sputa in modo non molto decoroso: non si mangia granché ma in compenso il sapore è buono.
Dopo la doccia siamo andati a mangiare al ristorante di fronte alla stazione dei bus. Qui la minestra è un po' meglio ma non c’era l’anelata (dal Lele) banane pencake.
Qui abbiamo trovato 4 italiani – la seconda volta dall’inizio del viaggio, che ci hanno chiesto un po' di informazioni, e qui ci siamo molto allargati dandoci l’aria di quelli che la

sanno lunga: qui il Lele è un vero esperto (nel darsi l'aria di, non di saperla lunga).
Comunque è sempre bello incontrare giramondo e raccontarsi le reciproche esperienze. La giornata è terminata così, con la scarpinata fino allo Osoguaico e poi la nanna.

5 agosto 1984

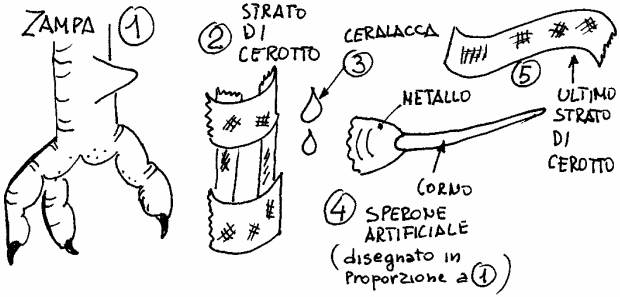
Questa mattina alle nove, dopo esserci alzati ed aver fatto colazione, abbiamo aspettato per un po', invano, il ragazzino che ieri ci aveva promesso di venire per portarci a fare un giretto a cavallo.
Per la verità un po' ce lo aspettavamo, di non vederlo comparire, dal momento che lo abbiamo, nei giorni scorsi, illuso un mucchio di volte e, pur senza mai tirargli veri e propri bidoni, abbiamo più volte rimandato.
Così alla fine lui ha fregato noi…
Per modo di dire, però, perché noi (io e Lele) abbiamo preso i cavalli di Ezechiel e siamo partiti alla volta del "Tablon" e della Chaquira.
Il "Tablon" era un luogo con un'altro po' delle solite statue, mentre la Chaquira, che soprattutto merita per il suo paesaggio che domina una enorme valle, aveva solo alcune incisioni rupestri "fetali" cioè rappresentanti feti.

Ma la cosa più divertente è stata ovviamente la cavalcata.
Dopo qualche bizza iniziale, i cavalli sono partiti pancia a terra in salita, e, docili alle briglie, rispondevano al comando, (altro che quelli del maneggio!): ad un certo punto Ezechiel, preoccupato, ci ha inseguito dicendoci di rallentare se no rischiavano di far schiattare le povere bestie.
Bisogna non dimenticare che qui siamo in quota e ciò vale anche per i cavalli!
Tra l'altro il tratto verso la Chaquira aveva alcuni passaggi in mezzo nel fango alto fino a sopra il ginocchio dei cavalli (!) e così quando siamo arrivati a casa eravamo, oltre che puzzolenti, anche infangati a più non posso.
Alla Chaquira siamo fermati un po' scarpinando (Pant! Pant!), per trovare i posti migliori (click!) da cui il scattare foto che potessero rendere bene luogo.
Ad un certo punto mi è proprio mancato il fiato soprattutto per la quota, ma anche perché ho dovuto schivare uno che voleva cadere nel burrone – o rotolare giù per la scarpata – ed io che ero sulla traiettoria, ho dovuto schizzare via per non farmi tirare dietro.
Poi siamo tornati verso casa.

Il mio cavallo andava veramente bene: bastava toccargli il collo con le redini (senza nemmeno tirarle) per fargli letteralmente mettere i piedi dove volevo io.
Quello del Lele, invece, faceva un po' più i fatti suoi: correva a più del mio, perché voleva stare sempre davanti, ma andava dove voleva lui e sul più bello si piantava non c'era più verso di smuoverlo.
C'è da dire che lui, povera bestia, trasportava un sacco di patate, mentre il mio era ben fiero ed onorato di trasportare un baldo cavaliere erede dei fasti di Tex Willer e dei cavalieri Comanche. (ehm!)
Così siamo tornati, ed al mio "parente", mentre veniva abbondantemente shakerato dallo sgangherato quadrupede, è caduta anche la macchina fotografica.
Non si può perderlo di vista un attimo!
Così siamo tornati a sant'Augustin, dove abbiamo prenotato la camera al "Mi Terrugno" da un albergatore dall'aspetto un po' viscido di nome Arturo per la cifra di mille duecento *Pesos* per una notte.
Siamo tornati all'Osoguaico dove le Saporito ci aspettavano.
Fatta la doccia, un può di relax e poi abbiamo fatto di bagagli per … traslocare.

Infatti domani dobbiamo partire e, considerando che il bus parte ad ore antelucane, non pare il caso di sciropparsi due chilometri all'alba, e con gli zaini in spalla.
Abbiamo così pensato di dormire in un albergo davanti alla fermata del Bus.
Così siamo arrivati al "Mi Terrugno": il corridoio dove si affacciano le stanze non è brutto ma le stanze non sono granché.
In realtà fanno abbastanza schifo: un muro alto un paio di metri, che non arriva al soffitto, divide in due la stanza, e una tenda indefinibile separa la "zona cesso" dal resto della stanza in cui sono stipati 5 letti.
Nel cesso non si può cagare senza impuzzire tutta la camera e soprattutto senza essere fotografati a tradimento, come è capitato a me, da quel pirla del Lele che il destino bastardo mi assegnato come parente, mentre ero assorto in un'attività che richiedeva un minimo di *Privacy*.
Poi c'era una sfilata di carri e tutti sono andati a vederla, tranne io, che invece sono andato a letto per cercare di smaltire un ciclopico mal di testa che mi è venuto dopo la scarpinata, in seguito alla crisi d'affanno di cui ho raccontato prima, dovuta alla quota, che io evidentemente soffro particolarmente.

Poi ci siamo incamminati per andare a cena (a mezzogiorno ci eravamo pappati un buon numero di “ensaladas de fruta “con” e “sin” yogurt) ma, strada facendo, la Paola ha sentito un sonoro “chicchrichì!
Non era il Riso Gallo, ma la battaglia dei galli!
Siamo subito entrati e, una volta saggiato l’ambiente ed acquistato i nostri bravi biglietti (numerati!) ci siamo accomodati (si fa per dire).
In attesa che iniziasse, abbiamo osservato e



fotografato i preparativi con cui i galletti, assai rissosi! venivano armati dai rispettivi “allenatori” con speroni metallici o di corno – a seconda dei modelli – che vengono incollati con ceralacca e cerotti a quelli naturali dei galletti, opportunamente arrotondati prima dell’operazione.

La cosa si preannuncia cruenta, ma qui non è una cosa per turisti, ma uno spettacolo destinato ai locali, i quali, delle società per la protezione animali, non sospettano neppure l'esistenza!
Poi la battaglia è cominciata, in un turbinio di scommesse!
I poveri ruspanti venivano fermati ogni tanto solo per sganciare gli speroni dell'uno dalla pelle dell'altro o per pulire loro gli occhi dal sangue: la vittoria è andata a quello che a fatto fuori l'altro!
Ma lo spettacolo valeva sicuramente, a parte la fine del pollo, per il colore notevole dello spettacolo e la sua assoluta genuinità.
Poi cena e nanna!

6 agosto 1984

Questa mattina partenza per Popayan – Silvia S.Augustin dista da Popayan circa 80 Km, ma la strada non è costruita per circa 2 Km.
È stato perciò necessario fare un lungo giro (circa 300 Km) di strada sterrata, per la durata di ben 11 ore!
Per strada, verso mezzogiorno, ho io fatto uno spuntino di: 4 banane, 2 caffellatte, 2 uova,2 arance, dimenticandomi completamente della

povera Paola[21] che era rimasta sul pullman a guardia dei bagagli: quando il pullman ha suonato per ripartire, mi sono accorto del guaio ed ho arraffati la prima cosa che mi è capitata sottomano: due uova sode, che ho portato a Paola.
Di più, salendo sul pullman, una mi è caduta per terra, rompendosi!: lei, incazzatissima (e non senza ragione) mi ha addirittura tirato addosso l'uovo superstite!
Siamo alla fine giunti a Popayan.
***Popayan**, capitale del dipartimento del Cauca, fu fondata nel 1537 da Sebastián de Belalcázar ed è sulla strada tra Cartagena, al nord, e Quito e Lima, al sud, una fermata obbligata per chi, in epoca coloniale, faceva quel percorso. Come risultato, Popayán è una delle più tradizionali città della Colombia e una dei suoi principali gioielli architettonici.*
Purtroppo una grande quantità dei suoi edifici coloniali furono distrutti dal terremoto nel 1983, ma per la maggior parte sono state ricostruite come erano..

[21] In realtà, pur non negando la mia ingordigia che mi fa perdere il ben dell'intelletto, quando ho fame, davanti a qualunque oggetto commestibile, ero convinto che la sosta sarebbe stata più lunga, e che avrei avuto tempo, una volta riempita la mia pancia, di provvedere per Paola!

A 55 kilometri da Popayán, in una regione montagnosa di rara bellezza, si trova ***Silvia****, un villaggio tipico famoso per il suo mercato tradizionale.*

Nelle campagne circostanti abita la comunità degli indígeni Guambianos, un popolo di che tuttora segue le antiche tradizioni e veste gli abiti tipici, tra cui spicca la buffa bombetta di feltro nero delle donne.

Nella regione c'è pure il Parque Nacional Natural de Puracé, che occupa una superficie di 83.000 ettari e dove abbondano lagune, cascate, vulcani, nevai e fonti termali.

Da Popayan abbiamo preso il bus fino a Piendamò, e da qui, su un "taxi collettivo", che in realtà è un pulmino stracarico e sul quale si può viaggiare anche sul tetto, ammirando il paesaggio[22], siamo arrivati a Silvia.

Abbiamo preso posto nell'hotel, per la modica cifra di 2000 *Pesos* per notte in quattro.

Questo hotel, che è l'unico con acqua corrente anche calda, a patto di ricordarsi di far

[22] Qui, per prudenza (delle nostre mogli), noi maschietti abbiamo resistito alla tentazione di fare il viaggio sul tetto del pulmino, dove i sobbalzi della strada avrebbero certo rischiato di sbalzarci fuori dal portapacchi cui bisognava tenersi attaccati, ma forse abbiamo fatto male, dato che da lì avremmo potuto fare foto memorabile ad un paesaggio stupendo!

accendere lo scaldabagno, è noto per i suoi letti durissimi!
Abbiamo mangiato malissimo all'unico ristorantino decente: "La Trota", un piatto a base di carne de res (mucca, verosimilmente del Quaternario!), per 1350 *Pesos*, poi siamo andati a nanna, in quanto è necessario essere in forma: domani è il giorno del famoso mercato.
Ci siamo addormentati ripensando al bellissimo cielo del tramonto, visto durante il viaggio, con sfumature dal viola al marroncino, al malva.
Ciao Ciao!

7 agosto 1984

Stamani ci siamo svegliati alle 8, e il Lele aveva già fatto un giretto di esplorazione fotografica!
Siamo andati a vedere il famoso mercato, dove gli indios Guambianos, che come ho detto vivono nelle campagne attorno, vengono ogni martedì per scambiare le loro merci, per la maggior parte prodotti della terra, panieri di paglia intrecciati, collane, scarpe, ed altri oggetti di artigianato.
Questi indios, che effettivamente hanno mantenuto intatto il loro gruppo etnico, e le loro tradizioni, e cultura, alla faccia di

Conquistadores antichi e moderni, vestono veramente, come prometteva la guida, abiti rigidamente tradizionali, senza magliette né jeans, non danno molta corda a nessuno, e non amano farsi fotografare.
La loro organizzazione sociale è basata su legami strettissimi tra i membri del loro gruppo.
Il miglior esempio di ciò è dato dalla coltivazione della terra che è comunitaria.
Ad ogni modo abbiamo passato la mattina gironzolando in mezzo a loro, rubando qualche foto: non è bello fare i turisti ad ogni costo, ma volevamo portare a casa qualcosa di più di un fuggevole ricordo.
Poi, quando già i primi di loro cominciavano a ripartire, stipati all'inverosimile, assieme alle loro cose, su sgangherati autobus, carichi di gente e cose anche sul tetto, siamo tornati all'albergo e, rifatti gli zaini, scattata qualche altra foto ricordo, ci siamo avviati alla piazzetta.
Qui, dopo aver pranzato con joghurt e panini, siamo risaliti sul taxi collettivo che ci ha riportati, sempre abbastanza stipati, a

Piendamò e da qui, col bus "di linea" ci siamo diretti a Cali[23].
Per strada siamo passati da Santander del Cauca, dove, sotto lo sguardo disinteressato di innumerevoli avvoltoi, appollaiati sui tetti delle case, che qui fanno un po' come a Milano in piazza del Duomo i piccioni, il nostro bus è stato preso d'assalto da un nugolo di venditori di bibite, cibarie, "pan de jucca", che cercavano di venderci qualcosa.
La città pare nota per la sua bruttezza (e per l'allegria, dati gli avvoltoi), ma noi siamo subito ripartiti, dato che il pullman faceva solo una breve fermata per pipì.
Man mano che ci si avvicinava a Cali, il clima diventava più caldo ed umido, scendendo dai 2700 metri di Silvia!
A Cali, dal Bus terminal, un tassista, molto interessato alla mancia, e che ha storto il naso ai 50 *Pesos* che gli abbiamo lasciato, ci ha accompagnati all'hotel Atalanta, a quattro passi dal bus terminal: avremmo potuto andarci a piedi, per cui l'esiguità della mancia lasciata, oltre che alla nostra taccagneria, viene ampiamente giustificata dalla fregatura presa! Comunque, la sera, dopo una doccia ed un po'

[23] Città nota per i suoi trafficanti di droga, la più importante dopo Medellin!

di relax, siamo poi tornati, a piedi, al bus terminal, per vedere se c'era un posto dove cenare si sera a Cali!
Abbiamo cenato con pollo arrosto e patatine, e bevuto succo d'ananas, poi siamo tornati nel caldo umido del loculo che ci hanno spacciato per camera d'albergo, a dormire.
In effetti durante la notte ha piovuto e la temperatura è diventata piacevole, anche se, per paura di perdere l'aereo del giorno dopo, abbiamo dormito ben poco e male.

8 agosto 1984

Sveglia presto e, dopo 20 minuti di Bus siamo arrivati all'aeroporto.
Qui, alle 7.35, abbiamo preso l'aereo per Bogotà, dove abbiamo incontrato la Patricia de Crane, che ha rimediato al guaio che ci avevano provocato a Cali, quando ci hanno strappato anche il biglietto del volo Bogotà – Leticia.
Poi abbiamo ripreso l'aereo che dopo aver rifatto scalo a Cali (!) verso mezzogiorno, ci ha portato, con un volo sulla più grande foresta del mondo, fino a Leticia.
Leticia è il principale luogo visitato dai turisti nell'amazzonia Colombiana.

È una città di circa 20.00 abitanti, situata sul corso principale del Rio delle Amazzoni, dove i confini di tra nazioni, Colombia, Perù e Brasile, si incontrano, cosicchè la zona è chiamata “tre frontiere”.
Leticia è una città amichevole e abbastanza sicura, nonostante la cattiva reputazione della Colombia in fatto di sicurezza.
Circa quattro secoli dopo la fondazione di Bogotà, la Colombia ha iniziato a reclamare una parte di Amazzonia, ed il nome attuale di Leticia è stato dato alla città dopo che è stata ceduta alla Colombia dal Perù alla fine di una breve guerra, nel 1922.
Qui, come fossimo dei qualsiasi turisti della domenica (tzè!) eravamo attesi all’aeroporto dall’incaricato del “Parador Ticuna”; il megagalattico hotel (relativamente al fatto che siamo in piena foresta amazzonica) dove ci siamo sistemati in due lussuose camere.
Qui, dopo qualche minuto dal nostro arrivo, ha iniziato a piovere, e gli acquazzoni amazzonici sono tra i più violenti ed improvvisi!
Comunque, data la temperatura, sia dell’aria che della pioggia, ci siamo messi in costume da bagno, e ci siamo “spamparazzati” sulle sedie sdraio per prenderla tutta, tanto era calda e piacevole!

Mentre la Paola e la Patrizia facevano un po' di bucato (per loro ciò è pur sempre un motivo di rassicurazione) noi abbiamo fatto un giretto per ammirare un po' gli uccellini che – altro che *birdwatching*! – svolazzavano, numerosi e coloratissimi, fermandosi a pochi metri da noi e ci guardavano fiduciosi!
Poi siamo andati a fare una passeggiata lungo il fiume, dove ho visto un sacco di pesci che a Milano, nei negozi di acquari, sono rari, costosi e striminziti, mentre qui, di dimensioni assai più considerevoli, erano bellamente stesi lungo la riva dove attendevano, assai più prosaicamente, di diventare la cena di qualche affamatissimo indigeno.
Poi, essendo arrivata anche per noi l'ora di cena, ci siamo dati un gran daffare per trovare un posticino tipico, ma senza successo, e poi ci siamo fermati in uno dei tanti posti così così e qui abbiamo desinato.
Siamo tornati al Parador Ticuna, dove abbiamo conosciuto Jackson, un brasiliano nero che fa la guida e ci ha raccontato le sue esperienze e qualcosa di quello che ha imparato sui *Ticunas*, sugli *Yaguas* e sugli altri popoli della foresta.
Questi popoli, che hanno ciascuno la propria cultura, le proprie tradizioni e soprattutto una

mole impressionante di conoscenze sull'ambiente Amazzonico, ciò che permette loro di vivere in armonia con il loro ambiente e di curarsi sfruttando le proprietà delle piante e le risorse naturali della foresta, a noi completamente sconosciute, sono sottoposti ad una forte pressione[24] da parte degli stati che si sono spartiti i loro territori e che pretendono di incorporare questi popoli, che considerano "cittadini di serie C".
Questi, d'altronde, ben lungi dal sentirsi Colombiani, Peruviani od altro sono invece completamente *Ticunas, Yaguas* eccetera.
Infatti gli stati tengono soprattutto ad impossessarsi dell'Amazzonia, con le sue immense ricchezze, su cui allungano di continuo le loro sporche manacce, ipotecando il futuro del maggiore polmone verde del pianeta e di queste sfortunate quanto affascinanti popolazioni.
Così gli uomini della foresta vengono divisi da confini estranei, (pseudo)censiti e sottoposti a tutte le pressioni di una cultura a loro estranea, del turismo, e non ultima a quella dei

[24] Come oggi si sa, grazie all'opera e al sacrificio di uomini come Cico Mendez, ma che al tempo del nostro viaggio non era ancora molto noto

missionari che di loro, conferma Jackson, non hanno capito un bel niente!
Così la cultura di questi uomini, con le sue complicate regole, vanno via via perdendosi, mentre i loro attrezzi e costumi vengono soppiantati da quelli, più a buon mercato, della cosiddetta civiltà occidentale.
Ad esempio loro erano abituati a girare nudi, cosa che permetteva loro di asciugarsi con sufficiente velocità tra un acquazzone e l'altro, mentre adesso, essendo stato imposto, soprattutto dai missionari, l'uso di pantaloncini e magliette, rimangono sempre umidi e si ammalano facilmente.
E che dire delle antiche tradizione per evitare il matrimonio tra consanguinei?
La popolazione era divisa tra uomini – terra, uomini – acqua, uomini – pianta ed uomini – aria, e ciascuno poteva sposarsi solo all'interno di precise e complesse combinazioni di questi segni, ed in tal modo si evitava la consanguineità.
Anche questa tradizione ormai scardinata dal contatto con la nostra civiltà si va perdendo, assieme alle tradizioni, al loro sapere tradizionale, che poi è una ricchezza dell'intero genere umano, al loro senso di appartenenza alle rispettive tribù, ed in tal

modo questi uomini, persi i loro riferimenti, si trasformano in poveracci.
Però il Rio delle Amazzoni è ricco, e gli stati confinanti si spartiscono qui le sue sponde: i Colombiani 120 Km a nord, i Peruviani qualcosa di più a sud, il resto al Brasile.
E qui ovunque tra Leticia, Colombiana, e Tabatinga, Brasiliana, i soldatini delle due nazioni giocano alle grandi manovre, guardandosi in cagnesco.
Ma ormai è tempo di andare a nanna.

9 agosto 1984

Questa mattina, abbastanza gasati dai discorsi di ieri sera di Jackson, siamo svegli da ben prima delle 9,00, orario invero assai poco "Adventure" in cui è fissata la partenza per l'interno.
Ci prepariamo, ci procuriamo anche quattro paia di stivali – è facile prevedere la presenza di fango – e, mentre aspettiamo le nostre guide, io faccio un salto a vedere lo "zoo" del Parador Ticuna, che, seppure triste come tutti gli zoo, è interessante perché mostra gli animali dell'Amazzonia che, magari poi in

viaggio non sapremmo riconoscere, o magari proprio non riusciremo a vedere[25].
Arriva finalmente l'ora della partenza, che dobbiamo ritardare di circa mezz'ora per permettere che l'acquazzone di turno smetta, od almeno scemi un po'.
Infatti partiamo sotto una pioggerellina.
Arriviamo alla barca, che ha un motore da 85 HP che, oltre a noi, carica viveri per un reggimento: siamo un po' preoccupati: non vorremmo che tale abbondanza di cibarie sia indicativo dell'abitudine a scarrozzare turisti mangioni e schiamazzanti: non vorremmo ritrovarci accodati ad una comitiva di Fantozzi!
Per essere sicuri di fare qualcosa al di fuori dei soliti giri turistici, occorre organizzare un viaggio molto più lungo, almeno 8 o 10 giorni, ed allora, dice Jackson, può anche succedere di incontrare tribù "incontaminate". Il prezzo, naturalmente è assai maggiore, anche se non ce lo siamo fatti dire per non dire "squeck!"
Però Parra, il vecchietto che ci farà da guida, e che dice di avere grande esperienza in materia,

[25] Tra questi il capibara, che vive negli Yianos, ampie zone paludose e pianeggianti soprattutto di Venezuela a Brasile, e che non si vede nella foresta.

avendo vissuto per oltre 15 anni con un donna india, ci assicura che saremo soli.
Infatti finalmente la barca molla gli ormeggi, e sotto una pioggia insistente, fila a tutta manetta contro corrente e contro l'acqua che cade dal cielo, vanificando l'utilità della cerata di sopra coperta.
Dopo circa 35-40 minuti a tutta birra (saranno stati 60/70 km/h) si giunge finalmente alla "Monkey Island" dove è situato il pomposamente detto "Lodge" di Mr. Mike Tsalickis.
Si, proprio quello che ha inventato il "Turamazonas", o almeno così dice lui!.
Dice di essere stato tra i fondatori (nel 1922?) di Leticia, di aver fatto il commerciante di animali, e l'isola era la sua base per questa attività, a noi poco simpatica.
Qui, appena scesi, subito scattiamo un sacco di foto alle scimmie – ce ne sono veramente tante, l'isola ben merita il nome! – e ad alcuni pappagalli Ara appollaiati su un albero.
Subito dopo Parra, ridendo sotto i baffi, ha portato un po' di banane e, a quella vista, tutte le scimmie dei dintorni si sono lanciate per prendere la loro parte, direttamente dalle nostre mani!

Sono proprio simpatiche e, benché non si lascino toccare, possiamo fare loro un sacco di belle foto.
Qualche foto anche per i pappagalli Ara, che sono tre; Paola, Pepe ed un terzo, il più giovane, il cui nome… non lo ricordo più.
C'è anche in pappagallo tutto verde, Aurora, e due pappagallini tipo Inseparabili: sono tutti semi domestici, nel senso che volano e vivono per i fatti loro, ma mangiano da Mike, e non sopportano di stare fiori per la notte, al punto che hanno aperto, con i loro poderosi becchi, un buco nel legno delle baracche (oops… del lodge) per entrare ed uscire a loro piacimento.
Poi c'è Mugneca, un giovane cinghialetto, il Tigrillo, un giovane Ocelot… e così via.
Poi andiamo a fare un giro per l'isola, lungo un sentiero che pare un'autostrada.
Sono un po' deluso, non ci aspettavamo di avventurarci nella jungla impenetrabile, ma sì, insomma , così…!
Presto però ci rendiamo conto che anche qui, o si sta sul sentiero o davvero non si riesce a camminare, tanto la foresta è intricata!
Parra, per mantenere il decoro della spedizione e del suo compito di guida esperta, ogni tanto, zing! con un colpo del suo affilatissimo

Machete, taglia qualche rametto che sporge un po' dalla volta del verde, verso il sentiero.
Poi ci mostra alcune piante, descrivendone le qualità medicinali: purganti, emostatiche, coagulanti, anche abortive! Ecc. (chissà poi se è tutto vero, per noi potrebbe raccontarci qualunque balla!)
Ci fa poi vedere i nidi delle termiti, la Victoria Regia, con le sue enormi foglie galleggianti, ecc.
La vegetazione e ricchissima, ovviamente.
Piante nascono sopra altre piante, qua e là qualche scimmia e qualche uccello, coloratissimo.
Tra le piante, notevole è *L'arbor del hombre*, i cui rami, quando si seccano cadono, mostrano l'estremità che era attaccata alla pianta con la forma esatta di un pene.
Poi si torna per il mangiare.
Ci sbafiamo un ottimo pranzo, forse il migliore fino ad oggi, che noi ci "spariamo nel gozzo" senza molto ritegno.
Poi Parra consiglia una siesta, con la completa approvazione del sottoscritto, noto estimatore del pisolino pomeridiano.
Poi qui, in piena Amazzonia, sull'Amaca, è quasi un dovere!
Al risveglio, partenza per il villaggio Ticuna.

Il villaggio, secondo le regole della foresta, è composto da una sessantina di anime: quasi troppe, la foresta non potrebbe sostentarne di più, ma i *Ticunas* sembra siano una popolazione numerosa.
Il villaggio è molto modesto, una ventina di capanne, sollevate dal suolo a mo' di palafitte., e la vicinanza e l'influsso dei bianchi fa si che questo villaggio paia forse più povero di quanto non sia: ci sono solo donne e bambini: gli uomini forse sono a lavorare.
In ogni caso gironzoliamo un po', compriamo qualcosa di artigianato non si sa quanto locale, facciamo qualche foto, ma siamo un po' imbarazzati.
Sembra proprio di essere degli intrusi.
Così dopo un po' ce ne andiamo, e forse ci hanno fatto capire qualcosa, e toccare con mano la loro difficile situazione.
Lasciamo un po' delusi questo primo contatto con gli uomini della selva, che tanto selvaggi poi non sono, torniamo un po' al Rio, e dopo un giro per la nostra isola troviamo Mike, col suo pancione e la sua faccia simpatica, che ci racconta della sua vita.
Ex direttore commerciale dell'Avianca RDT (linee aeree di bandiera), adesso vive qui, dopo aver passano 17 anni nella zona con

inventandosi attività tra cui, come già detto, il commerciante di animali.
Adesso sta dando da mangiare agli Ara: noi giochiamo un po' con Aurora, ma gli Ara che sono capaci di beccate dolorose, ed anche di staccare un dito con una beccata ben assestata, non ci fidiamo troppo a toccarli.
Dopo aver fatto la doccia, sotto un tubo che versava l'acqua dentro una lattina che usciva poi dal fondo bucherellato, formando un getto che ho trovato piuttosto piacevole.
Da dove arrivasse l'acqua, è stato meglio non indagare: forse è pioggia che viene raccolta: qui certo non manca!
Per cena pantagruelico banchetto a base di pollo, e altro, poi alla folle ore delle 19.30, (si, le sette e mezza) tutti a nanna!
Ron ZZZZZZ!

10 agosto 1984

Sveglia alle 7 circa.
Dopo esserci girati un po' attorno - in questo posto stupendo il tempo non ha molta importanza - come vivevano bene gli uomini, se, come qui in Amazzonia potevano vivere così! – facciamo una ottima ed abbondante colazione, e poi partiamo alla volta del villaggio *Yaguas*, un po' speranzosi – almeno

io – perché quel pancione di Mike, l'uomo dei pappagalli, dice che sono più caratteristici dei *Ticunas.*

Per Parra invece sono "*muy malos"* perché, dice lui, hanno poca voglia di lavorare e non sono affidabili.

Forse poveretti semplicemente non hanno voglia di lasciarsi … "incorporare".

Comunque, per dare un po' di colore alla cosa, questa volta dobbiamo percorrere, sempre sotto l'esperta guida di Parra, un pezzo a piedi lungo l'isola:

Poi un ragazzo con una barca ci imbarca, per depositarci dopo poco: praticamente dall'altra parte del fiume, che però è sempre il Rio delle Amazzoni!

Qui percorriamo un tratto in mezzo al fango, e in mezzo alla selva: il fiume è un secca, altrimenti si potrebbe arrivare in barca fino al villaggio.

Poi dobbiamo superare un tratto acquitrinoso, e per fare ciò otteniamo un passaggio su una piroga delle loro, ricavata scavando un unico tronco.

Si arriva così al villaggio degli *Yaguas.*

Nel frattempo il mio baldo aiutante si è accorto di aver perso il borsellino con la cassa comune, durante il tragitto.

Le nostre guide ci tranquillizzano dicendo che lo ritroveremo sicuramente al ritorno, ripercorrendo scrupolosamente la strada fatta, seguendo le tracce(!)
Speriamo, ad ogni caso proseguiamo la visita al villaggio, che in effetti pare un po' meglio di quello *Ticunas*: Anche qui vivono in capanne, che in effetti sono quasi palafitte, essendo, per ovvie ragioni, sollevate dal suolo di circa un metro, ma le donne viaggiano con le tette al vento e qualcuna allatta tranquillamente mentre fa altro.
Ci sono tantissimi bambini, ed il vecchio del villaggio, che forse non avrà più di quarant'anni, che è vestito con un gonnellino fatto di fibre vegetali, ed è cieco, ci accogli senza entusiasmo, mentre noi, a sua insaputa, o forse no, dato che il rumore degli scatti è inconfondibile, facciamo foto a lui ed al resto del villaggio.
Qui mi piace un po' di più, ed i bambini ci si fanno d'attorno, ed uno vuole guardare dentro la macchina fotografica del Lele.
Parra, dandosi un certo tono, chiacchiera con la gente che evidentemente è in confidenza con lui, ed anche qui contratta l'obolo da versare per la visita: 100 *Pesos* a testa.

Non ci sentiamo però sgraditi invasori come la prima volta: peccato non poter familiarizzare un po' con questa gente, che vive una vita così diversa dalla nostra, e che a noi appare così affascinante: ma le poche ore a nostra disposizione rendono la cosa un pio desiderio, che tale resterà.
Così, infatti, il momento di andarcene giunge fin troppo presto, e così ci allontaniamo, seguiti da una vecchia, che forse ci controlla, o più probabilmente vuole un supplemento di mancia, e da un bambinetto.
Durante la strada del ritorno, verso Monkey Island, con un po' di fortuna ritroviamo il nostro borsellino: tiriamo un grosso sospirone, il Lele più degli altri: che fondello lo avrebbe atteso, altrimenti!
A questo punto il soggiorno amazzonico volge al termine: dopo un buon pranzetto, un po' d'ozio sulle amache, guardando il fiume che maestoso scorre lento, ed i pappagalli che svolazzano qua e la (che posto, ragazzi!) giochiamo un po' coi pappagalli, dando loro da mangiare e facciamo un po' di foto col pappagallo sulla spalla tipo pirati.
Purtroppo arriva l'ora della partenza: Con la barca, sulla via del ritorno, passiamo da una lanca, dove ci sono i delfini di fiume: una

specie di delfini d'acqua dolce e dalla pelle rosata, che non avevamo mai visto neppure nei documentari, che sono abbastanza simili, come forma, a quelli di mare, e che anche qui mostrano il dorso facendoci così il loro cenno, mentre noi cerchiamo di fotografare quel poco che ci mostrano.
Sono, pare, piuttosto rari, in pericolo di estinzione e comunque molto appetiti agli Indios, secondo Parra.
Tornati a Leticia, facciamo una breve passeggiata e poi andiamo al Parador Ticuna, dove ci congediamo da Parra, lasciandogli anche una principesca mancia di 500 *Pesos.*
Nelle nostre camere, per colmo di sfiga – beh, cosa pretendiamo, se no che avventura sarebbe! – non c'è acqua.
Dopo aver duramente lottato contro gli elementi avversi, riusciamo a farcela ridare, e così facciamo una doccia, sicuramente più completa di quella di ieri, ma anche molto meno divertente!
Dopo cena, a base di *Jugos* e *Fruit Salad*, che qui costano un capitale, andiamo a dormire, dopo una partita a *Jazzi*.

11 agosto 1984

Oggi la giornata non è stata molto piena: abbiamo cincischiato fino alla una, abbiamo fatto colazione nel posto accanto a quello delle *Fruit salad* di ieri, siamo andati a riconfermare i voli e a comprare le cartoline ed abbiamo pagato il conto del Parador Ticuna (sob!).
Siamo poi andati allo zoo, lo stesso che io avevo già sbirciato prima di andare a fare il giro, a rivedere gli animali tristi.
Infine il volo Leticia – Bogotà.
All'aeroporto abbiamo aspettato qualche ora, ingannando il tempo leggendo smaccatamente i giornali esposti: *el Tiempo*, Playboy, ecc., in barba ai giganteschi cartelli che invitavano chi volesse leggere i giornali a comprarli!
Poi il volo fino a Cartagena, dove siamo arrivati che era già buio.
All'albergo prenotato da Bogotà, ci mettono a dormire in quattro in una stanza allucinante: in seminterrato con ventola sul soffitto con regolazione spento (e si muore di caldo) o acceso (e sembra di essere al telefilm "avventure in elicottero"), separata dalla strada da una finestra ad alette.
Sembra di dormire sul marciapiede, anzi di non dormire, dato che la notte passa insonne anche per me che notoriamente sono un

dormiglione: mi alzo la mattina presto con un diavolo per capello e ben deciso a non passare qui un'ora in più!
Il posto da ricordare: Hotel Bocagrande: assolutamente sconsigliato!

12 agosto 1984

Così di prima mattina siamo subito andati alla ricerca di un nuovo posto dove dormire, e ci siamo accomodati alla "Residencias El Retiro", pagando inoltre 500 Pesos in meno a notte, con aria condizionata, anche se in quattro per stanza, ma nettamente meglio!
Dopo di che, rincuorati, siamo andato alla città vecchia per vedere cosa ci riserva Cartagena.
Cartagena *sorge su un isola, ed è collegata al continente. La parte più vecchia della città è delimitata dal forte ed è circondata da una muraglia di circa 12 m, costruita per sovrapposizioni successive durante gli anni dei periodi coloniali spagnoli.*
Fra le costruzioni notevoli della città sono la cattedrale, la chiesa dei gesuiti di San Juan de Dios ed il palazzo che era la seda dell' "inquisition" spagnola in America del sud.
Ha un università del 1827, ed è inoltre il terminale di un oleodotto che estende circa 600 chilometri nell'interno della Colombia.

Fondata nel 1533 dagli Spagnoli, la città si è velocemente diventata una città commerciale assai prospera, citata come la regina delle Indie.
I pirati la saccheggiarono nel 1544. Nel diciassettesimo secolo la città era in secondo luogo più importante del sudamerica dopo Città del Messico.
I rivoluzionari nazionalisti, condotti da Simón Bolívar, in 1815 hanno presero la città agli spagnoli, la persero lo stesso anno e la ripresero nel 1821.
Fu una delle stazioni più importanti della tratta degli schiavi.[26]

Così abbiamo iniziato la visita di questa antica città coloniale, con le sue chiese, le sue viuzze su cui affacciano i tipici balconi dalle ringhiere in legno lavorato.
Poi la Torre dell'orologio, sulle mura: non particolarmente artistica, ma è un punto di riferimento per i locali, ad anche per noi!
Come subito dietro le mura la piazza dove una volta vendevano e compravano gli schiavi.

[26] Da Anderson Travels

Poi piazza Simon Bolvar (siamo quasi a casa![27]) ombreggiata e piacevole, con l'immancabile statua del Nostro in mezzo!
Poi abbiamo fatto una lunga camminata lungo e mura del forte, mentre il sole tropicale con il suo riverbero sulle mura bianche, cominciava a picchiare sodo!
Cosi siamo andati a bere qualcosa a "Las Boredas" che è un porticato composto da 47 arcate dove un tempo, ai piedi delle mura, stavano alloggiate, pronte all'uso, le truppe spagnole. Oggi, tali porticati sono utilizzati, in modo assai grazioso, come negozietti – piuttosto cari – per oggettini d'artigianato per turisti.
In uno di questi negozietti c'è un bar, il cui proprietario è evidentemente un fanatico della corrida – siamo anche a due passi dalla Plaza del Toros – ed infatti tutto il locale mostra un arredamento… in stile!
Alle pareti sono appese innumerevoli teste nobili ruminanti, senza uno o due orecchie, a seconda della bravura del Matador (pfui!).
Inoltre manifesti di famosi matadores, foto, locandine, e altre cianfrusaglie in stile!

[27] L'autore abitava, a Milano, vicino a Piazza Bolivar!

Qui ci siamo un po' riposati bevendo qualche Jugo.
A mezzogiorno, siamo ritornati al "Retiro" .
La Paola ha fatto al doccia e un pisolino insieme a me, mentre Lele e Patrizia sono andati al mare a fare il bagno, ma sono tornati dopo un po' alquanto contrariati e senza essersi nemmeno bagnati
La vista di "una pantegana"[28] che passeggiava lungo la spiaggia ha fatto passar loro la voglia ed ogni poesia per questo mare, che è pur sempre il Mar dei Caraibi!
Ma qui a Cartagena è alquanto scarso, a causa della presenza della città, che incombe con i suoi scarichi e la sua cagnara.
Infatti attorno al fortino ed alla città vecchia, che hanno indubbiamente il loro fascino, si e sviluppata una grande città, secondo la regola, non scritta ma palese, del "vorrei essere americano".
In questa città i colombiani vengono a fare una vita di mare modello "Rimini del sudamerica" che pero a noi non fa impazzire di emozione!
In pomeriggio abbiamo visto il Castillo ed abbiamo girovagato un po' tra le super

[28] Ratto, in veneto.

massicce muraglie del forte, ricche di cunicoli segreti, che segreti non sono più.
Bello, ma siamo un po' delusi dal paesaggio che si vede dal castello: come si fa a gasarsi a giocare ai pirati, qui che dei pirati era il posto, quando all'orizzonte c'è la sfilata dei grattacieli di Bocagrande?
Cosi abbiamo tirato sera, cercando invano un ristorantino tipico – eravamo disposti ad allargare la borsa per folleggiare – ma oggi è domenica ed è tutto chiuso.
Siamo rimasti un po' seduti sulle panchine di piazza Bolivar, aspettando che qualcuno aprisse, ma ahimè inutilmente, ed infine siamo tornati sui nostri passi in *Buseta*, una specie di mini bus locale: Prezzo della corsa 7 *Pesos*.
Alla fine abbiamo cenato, direi piuttosto bene, in un ristorante di fianco al Retiro.
Dopo esserci ingozzati, secondo le migliori tradizioni della casa[29], come non bastasse siamo andati a prendere un frappe a testa: Burp!
Poi a nanna dove finalmente abbiamo fatto una bella dormita.

[29] Durante i nostri viaggi il pranzo dopo non è mai certo, perciò quando c'è qualcosa di buono, è meglio far scorta per i tempi duri!

13 agosto 1984

Stamani l'abbiamo presa un po' comoda, dato che non c'è molto da fare.
Ad un certo punto ci siamo alzati e, preso il coraggio a quattro mani siamo andati in spiaggia, dove siamo rimasti fino alle prime ore del pomeriggio.
Il mare non è granché, anzi è proprio sporco, al punto che sto attento a non farmi entrare acqua in bocca, ma insomma, è pur sempre il primo bagno dell'anno, nel Mar dei Caraibi!!
Poi siamo andati a comperare qualche Arepa [30] da mangiare in spiaggia, bevendo l'onnipresente Coca Cola.
I prezzi, però, sono sempre piuttosto cari.
Poi siamo tornati in albergo dove io, dopo la necessaria (visto il bagno) doccia, mi sono fatto un pisolino, mentre il Lele, che come al solito scalpita senza far niente, è tornato alla città vecchia a fare un po' di foto, ma ha trovato un sacco di gente che ieri, che era domenica, era al mare.
Io invece ad una certa ora mi sono stufato di stare a casa e, dato che avevo anche un po' di fame, me ne sono andato in giro per

[30] Specie di frittelle molto amate dai locali, contenenti ripieni diversi: verdure varie, carni diverse eccetera

Bocagrande, finchè mi sono fermato in un posto dove c'era una negretta mica male che preparava delle ottime Arepa al formaggio.
E ne sono prontamente sparata una nel gozzo[31] una, subito seguita da due Mangos.
Più tardi siamo andati a cena nel solito posto, dove, dopo la solita paciottata di piatti tipici, seguiti dal solito frappè finale, servito in baslazze [32].
Poi a nanna.

14 agosto 1984

Questa mattina presto eravamo di partenza e così, dopo aver preparato il bagaglio, ci siamo avviati con il taxi verso l'aeroporto.
Il Lele, appena lasciato solo me ha combinata una delle sue.
Si e' infatti lasciato raggirare da un vecchietto che, pure lui doveva andare all'aeroporto.
Il vecchietto ha chiesto di venire con noi, offrendo in cambio di pagare la metà della corsa.
Il prezzo, in quattro, era di 350 Pesos.

[31] Questo ricorrente modo di dire, all'epoca della prima stesura del diario, era assai in uso nella nostra compagnia, come anche altri, che si sono visti o che vedranno nel seguito. Li ho lasciati per motivi… storici
[32] . Capienti recipienti (vedi nota precedente)

Una volta arrivati, si e' scoperto che l'omino del taxi, per cinque persone, pretendeva 500 Pesos.
Il vecchietto ha pagato i suoi 100 Pesos e se n'è andato, lasciandoci come quattro fessi, a pagare 400 Pesos invece che 350, per averlo portato!
Noi ci siamo incazzati, e cosi' il tassista, per evitare discussione, si è accontentato dei soli 350 Pesos iniziali!
Pero' al vecchietto, quante glie ne abbiamo dette!!
Cosi' siamo entrati in aeroporto, e dopo aver fatto colazione siamo partiti verso sant'Andres.
Una bella isoletta, con un bel mare e, proprio a due passi dall'aeroporto, una splendida spiaggia bianca – l'isola e' corallina – con di fronte un'isoletta assai carina, che chiamano Johnny Key, con alcune palme nel mezzo, che sembra proprio una delle isolette che si vedono nelle barzellette.
Cosi' abbiamo lasciato il bagaglio in aeroporto, nell'ufficio della Tavina[33] , non senza qualche timore, e siamo andati in spiaggia.

[33] Compagnia aerea che fa i voli interni , il Colombia

La città e' letteralmente gremita, ed anche abbastanza devastata, da un'infinità di negozi che vendono, a prezzi stracciati, impianti stereo, macchine fotografiche, ecc.
Infatti, poiché l'isola e' importante da un punto di vista strategico, e necessario che sia il più popolata possibile.
Per far si che la gente ci vada volentieri, il governo colombiano ne ha fatto un porto franco, in modo che i ricchi colombiani ci vengano per fare acquisti.
Cosi siamo rimasti un po' in spiaggia, finalmente degna delle aspettative legate al nome "Caraibi" e poi siamo tornati per prendere il volo Tavina per Providencia.
Ragazzi, l'aereo di James Bond!
Un bimotore a otto posti, che ci ha portati, dopo mezz'ora di volo co-pilotato da me e dal Lele, che eravamo molto presi nel ruolo, all'isola di Providencia, dove faremo il mare.
L'aeroporto, all'altezza dell'aspettativa per chi vuole un viaggio avventuroso, ha una torre di controllo in legno, e, ai bordi della pista di atterraggio, mostra la carcassa di un aereo che deve evidentemente sbagliato manovra!
Il volo, comunque, e' stato ottimo.
Dall'aeroporto abbiamo preso una "*camioneta*" che ci ha portato prima dal capt.

Brian, che, evidentemente e' il Boss dell'isola, e ci ha fatto la riconferma per i voli del ritorno. Poi siamo andati all'albergo che abbiamo prenotato da Bogotà e li ci siamo sistemati.
Dopo una pantagruelica cena (un pesce enorme a testa per me e Paola, tre pesci a testa a Lele e Patrizia, siamo andati a letto.

15 agosto 1984 - Ferragosto

Oggi e' ferragosto e siamo finalmente arrivati al Mare!
Prima di continuare con la cronaca, che d'ora in poi sarà più il racconto delle cose che faremo qui per giocare passare il tempo, più che un resoconto di viaggio, occorrerà dare qualche notizia su Providencia.
Quest'isola, a differenza di Sant'Andres che e' corallina, e' di origine vulcanica.
E' anche lei circondata da un reef, ma, soprattutto, a differenza di Sant'Andres, e' abitata da pochi abitanti, ed una decina di turisti in tutto.
Quest'isola e' ad un passo dall'infelice Nicaragua, che in passato, quando non aveva i problemi di adesso[34] più volte ne rivendicò il possesso.

[34] La dittatura di Somoza, originariamente sostenuta dagli Stati Uniti (che non si fanno mai i cazzi loro [N.d.A.]) dopo

Del resto l'isola ha un passato piuttosto avventuroso: fu prima degli Inglesi, poi degli Olandesi, poi dei Pirati (!), poi Spagnola ed infine Colombiana.
Ognuno dei passati Conquistadores ha lasciato qui il suo semino, cosicché la popolazione che adesso la abita è alquanto diversa dai Colombiani, che pure sono, a seconda delle regioni, abbastanza diversi tra loro.
Sono neri, ma qualcuno è nero con gli occhi azzurri ed i capelli biondi, e, se si può sospettare che i capelli biondi siano tinti, gli occhi sono proprio così!
Qui non parlano lo spagnolo, ma una specie di dialetto che vagamente ricorda l'inglese, anche se loro sono convinti di usare un puro idioma Oxfordiano!

---

l'uccisione del leader dell'opposizione Chamorro Cardenal (1978), vide poco alla volta ritirare il sostegno USA e la guerriglia anti-governativa del Frente Sandinista Liberacion Nacional trasformarsi in insurrezione popolare.
Nel 1979 Somoza lasciava il paese, e nel 1980 si instauro un governo provvisorio.
Nel 1981 il governo ebbe acuite le sue già gravi difficoltà dalle manovre destabilizzanti dei Contras, che dall'Honduras, appoggiati anche dagli USA, sostenevano il vecchio regime.
Nel 1982 fu dichiarato lo stato di emergenza.
Nel 1984 (l'anno dopo il nostro viaggio) si tennero elezioni politiche presidenziali, vinte dal FSLN, e gli USA nel 1985 promossero l'embargo (nihil novi…)

Questa mattina, dopo esserci svegliati senza troppa fretta, abbiamo traslocato alla nuova stanza, quella che avevamo prenotato qui alla Capanna Paradiso, che è più bella e più vicina al mare di quella che ci avevano assegnato provvisoriamente per la prima notte.
È una capannina, eretta su una palafitta, in pratica sulla spiaggia, a pochi metri dal mare: le pareti sono costruite con strisce di canna intrecciate, il pavimento è in legno e al piano terra ci sono i servizi:
Siamo in mezzo alle palme, e siccome la palafitta ci tiene sollevati dal piano della sabbia di circa tre metri, siamo a metà tra le noci di cocco e la sabbia.
Qui stando a letto si sentono le onde!
Il buon Francisco, che nei giorni che verranno si dimostrerà un ottimo ospite, gentile e riservato, ci ha fatto una "convenzione" con la quale, per la modica cifra di 40.000 Pesos (circa 700.000 lire) ci satollerà a colazione ed a cena, oltre che il prezzo della pensione!
Ci è andata meglio di quanto sperassimo, e, credo che anche lui sia soddisfatto!
Così ce ne siamo andati in spiaggia.
Oggi l'acqua non era molto limpida, ma ugualmente ho visto una tartaruga, un barracuda e qualche altra cosa d'interessante.

Verso sera ha fatto un bell'acquazzone che noi abbiamo preso senza scomporci a mollo in mare, anzi il "bagno con doccia" piuttosto calda, era veramente piacevole.
Abbiamo dormito nella camera in cui ci troveremo molto bene, dopo esserci abbuffati di "*caracol"* che è una grossa conchiglia, i cui gusci Francisco, come il resto degli isolani, usa come materiale da costruzione, e che invece noi porteremo a casa come *souvenir*.
Il mollusco ci è stato servito con un sughetto alla panna!

16 agosto 1984

Oggi dopo colazione, Paola e Patrizia sono rimaste in spiaggia ed il mio agitato Parente, ed io siamo andati a vedere qualche altra spiaggia.
La prima, più bella e forse dove andremo domani, era formata da una lingua di sabbia che divideva il mare da un acquitrino, sopra il quale svolazzavano garzette e beccaccini, ovviamente di tipo sudamericano.
Alla seconda spiaggia ci siamo fatti portare da un omino con un camioncino.
Dopo averci scaricati, ci ha piantati li.
In questa spiaggia c'era una pozza su cui si affacciavano una quantità di piante, che

sembravano una specie di mangrovia, e che con le loro radici tingevano l'acqua di un color mosto cupo, quasi viola.
Poi siamo tornati: il Lele con un tizio in motorino che gli ha dato un passaggio, mentre io ho viaggiato sul bus della scuola locale, che si è fermato e che, piuttosto divertito, mi ha portato a casa senza che fosse necessaria alcuna richiesta da parte mia: in effetti in quest'isoletta siamo gli unici turisti, e mentre noi ci gasiamo facendo gli avventurosi, qui ci osservano e se la ridono.
A mezzogiorno abbiamo mangiato *Mangos*, da una pianta che è a due passi dalla nostra capanna e che ne è stracarica.
Abbiamo assaggiato, ed in seguito mangiato una quantità di frut tini (che non mi ricordo come si chiamano) piuttosto acid uli, e che formavano dei grappoli con gli acini di dimensione di quelli dell'uva, ma ricoperti da una pellicina verde (che va tolta) e con all'interno un grosso seme: da mangiare non c'era molto, per ciò è stato necessario aprirne una grossa quantità.
Poi il capogita, visto che la fame dei suoi non era ancora placata, esperto com'è in tecniche di sopravvivenza, ha aperto alcune noci di cocco e con quelle ha sfamato il gruppo.

(L'aiutante era ammirato)
In pomeriggio abbiamo fatto pacchia.

17 agosto 1984

Siamo ritornati alla spiaggia che avevamo scoperto ieri, quella con lo stagno dietro alla spiaggia, e con gli uccellini trampolieri, simili ai beccaccini.
Non abbiamo fatto granché di foto, perché il cielo era piuttosto cupo ed anche aprendo tutto il diaframma non si riusciva a fare meglio di 1/125 di secondo, ed in più le numerose zanzare non permettevano appostamenti.
In compenso c'era un ragazzo che pescava col lo sparviero[35].
Ad ogni lancio era una manciata di argentei pesciolini che venivano presi e gettati sulla riva per lui, ed una bella foto per me.
Poi verso sera siamo tornati a casa, dopo aver fatto conoscenza con un "famoso industriale", cioè un ragazzo Colombiano, con annessa fidanzata Genovese (avrà visto il ricco…) che si è allargato raccontando che lui ha

[35] Non è un rapace, ma una rete circolare, appesantita lungo la circonferenza con dei pesini, che viene lanciata e cade in tutta la sua circonferenza sulla superficie del mare, ed affondando imprigiona sotto di sè il pesce.
Con un rimando di corde, quando la si ritira, la parte inferiore si rivolta verso l'interno, catturando definitivamente il pesce.

un'industria ma che preferirebbe fare il pescatore a Providencia.
Per cena, granchi in salsina.
Slurp!

18 agosto 1984

Oggi era stabilito - il Lele ormai scalpita – che si doveva andare a fare un giro in barca.
Così con un sole incerto siamo partiti alla volta della *Cabeza de Morgan* uno scoglio che, visto da lontano, sembra una testa vista di profilo.
Poi le *Natiche di Morgan*, queste invero un po' meno caratteristiche: una montagna che ha la cima con due collinette che sembrano due chiappe.. correndo un po' con la fantasia!
Poi l'uscita segreta che - anche se a me sembrava una normale grotta semisommersa, seppure giusto sotto il *Castillo* - il ragazzetto diceva che era la via di fuga segreta del pirata.
Poi siamo passati dal paese per fare un po' di spesa: avremmo dovuto comprare le provviste per il pranzo di mezzogiorno.
Però, mentre eravamo lì a far compere il cielo si e' coperto ed ha incominciato a piovere, sempre più forte, sempre più forte.
Noi intrepidi siamo ripartiti alla volta del *Cayo Cangrejo*, ma ad un certo punto, fradici ed intirizziti abbiamo dovuto tornare in paese.

Abbiamo aspettato qui il bus sotto il portichetto del negozio – spaccio, bevendo *Aguardiente* e giocando a fare, senza molta fatica, in verità, gli ubriachi.
Siamo tornati poi alla Capanna Paradiso, e la giornata è finita così: siamo rimasti nella nostra capannina, tutto il pomeriggio, dormicchiando, giocando a scacchi, e così via, guardando fuori la pioggia che cadeva in mare: non proprio male, dopo tutto!
Alla sera, come cena, ci siamo pappati il nostro bel pesciazzo a testa: il nostro amico *Paco* si comporta sempre molto bene, in quanto a cibo e premure.

19 agosto 1984

Questa mattina ho avuto il buon giorno dal fatto che il negretto di ieri mi ha riportato maschera, pinne e attrezzature varie che avevo lasciato nella sua barca, cosa in cui, per la verità, non speravo troppo.
Questa mattina il tempo sembrava così così, e quindi non ci abbiamo riprovato.
Abbiamo fatto male, perché invece dopo un po' si è rimesso al bello, e verso sera il cielo era limpido, con alcuni nuvoloni colorati che ci hanno regalato uno splendido tramonto

Paola ed io siamo andati a fare un ampio, bel giro sott'acqua.
Abbiamo visto una enorme cernia, che ad un certo punto è uscita da dietro uno scoglio, e la Paola si è presa anche un bello spavento!
Però che bello! Il mare è favoloso!
Siamo tornati stanchi morti e con una fame da lupi!
Ci siamo spamparazzati in spiaggia ed abbiamo aspettato l'ora di cena.
Dopo pappa tutti a nanna!
Eh, che vitaccia!

20 agosto 1984

Questa mattina siamo andati a fare finalmente il famoso giro in barca, con il negretto biondo e zoppicante, che Francisco ci aveva segnalato come "poco raccomandabile".
Il prezzo pattuito era di 4000 *Pesos,* di cui 3000 per noi e 1000 per Eric e Nataline, due ragazzi francesi che abbiamo conosciuto e che sono abbastanza simpatici.
Tra l'altro Eric dice di essere amico di uno dei "fratelli" – così si chiamano tra loro i negri biondi delle barche – perché una volta a Bogotà lui aveva prestato dei soldi ad uno di essi, che però non è qui e non si sa se tornerà!

Siamo così partiti, saltando la *Cabeza de Morgan* direttamente alla volta del *Cayo Cangrejo*, dove, invitati da un bel sole e dall'acqua cristallina abbiamo fatto un sacco di bagnetti.
Io e il Lele abbiamo fatto anche il giro dell'isola, dando da mangiare ad un po' di pesciolini ed anche ad una murena.
All'ora di pranzo, ci siamo un po' incazzati perché agli altri venivano fornite abbondanti e succulenti cibarie, mentre noi, che non essendo stati avvisati, non avevamo potuto ordinare tale pranzo, ciccia!
Cavoli, però che asini, questi! Non potevano dircelo, che c'era da prenotare e pagare anticipatamente, cosi potevamo pure noi ingozzarci!
Dopo il pranzo – degli altri! – verso le tre siamo andati al *recife* (reef) che qui è diverso da quello che ho visto finora: infatti è formato da varie grosse rocce poste qua e la, come una specie di alti torrioni, che formano una barriera assai discontinua al mare esterno.
Così si capisce perché dicano che è pericoloso arrivarci a nuoto: qualche squalo, senza troppa fatica, potrebbe spingersi fino sotto il nuotatore e trovare di che farne uno spuntino.

Il Lele – la fortuna dei principianti! – infatti ne ha visto uno, e, con la determinatezza ed il sangue freddo che sempre li contraddistingue, è immediatamente schizzato fuori dall'acqua, arrampicandosi sulla barca, senza che io, che ero piuttosto lontano, potessi vederlo.
Poi abbiamo visto un bel granchietto con il carapace – diciamo – di circa 25 centimetri di diametro, e con le chele in proporzione.
Purtroppo è arrivata l'ora di tornare a casa, anche perché il negro biondo dava segni di non voler più restare qui.
Una volta alla spiaggia, come si sarebbe dovuto prevedere, ricordando l'avviso di Francisco, il nostro pretendeva 4000 *Pesos* da noi e 2000 da Eric.
Noi ce ne siamo fregati e glie ne abbiamo dati 3000, e ciccia, mentre Eric, dopo lunga litigata con urla e grida, gliene ha dati 1000, dicendo che il resto l'avrebbe regolato poi.

21 agosto 1984

Oggi c'è in ballo un'altra gita, e questa volta il prezzo convenuto è di 1000 *Pesos* per tutti noi quattro, più qualcosa per l'acquisto di *Aguardiente* e bibite varie.
Va detto che questo prezzo è stato ottenuto da Eric in virtù della sua "fratellanza" con il

negretto biondo assente e dei prestiti fatti a questo, nel momento del bisogno, di cui ho già raccontato.
Qualcosa di vero deve esserci perché i 1000 *Pesos* di Eric di ieri gli sono stati restituiti da uno dei "fratelli".
Comunque, bando alle storie di folclorismo locale, siamo partiti.
Dopo un breve scalo per fare la spesa (qui è così, la spesa si va a fare in barca) siamo arrivati al C*ayo del Cangreco*, assieme ai nostri nuovi amici colombiani: George, uno steward dell'Avianca, allegro e svitato, e forse un po' *maricon*[36], Eric e Nataline, oltre al "fratello", ed altri colombiani, tutti piuttosto simpatici allegri e rumorosi.
All'isola abbiamo aiutato George a cucinare i *Chicarrones* con i fagioli e le banane cotte.
Ai fornelli c'era George, mentre tutti abbiamo aiutato a preparare fagioli e a pelare e schiacciare le banane da mettere nel pentolone, con un risultato finale davvero niente male:
Ma la cosa più indimenticabile è sicuramente stata l'atmosfera, di questa festa di Colombiani, a cui abbiamo partecipato come fossimo dei loro.

[36] Gay

Poi, verso le 5 del pomeriggio, finito di mangiare (!) abbiamo fatto ritorno facendo il giro dell'isola, mentre ormai il sole calava.
Arrivati alla nostra spiaggia, dopo aver cantato dopo pranzo e per tutto il viaggio (George ha anche una voce piuttosto lirica), abbiamo iniziato una partita a "darsela" in acqua, finché, ormai stanchi morti, siamo andati a fare la doccia, e a prepararci per la cena.
Purtroppo stasera non abbiamo granché fame, dato che abbiamo finito il pranzo, che era "monoportata" ma molto abbondante, alle cinque, e proprio stasera Paco ci ha preparato manicaretti pantagruelici, per farsi perdonare che ieri sera ci ha un po' trascurati.
Poi quelli della compagnia sono venuti a cercarci per andare in "discoteca" a ballare a darci l'addio: domani, purtroppo, si parte.
La discoteca che in effetti è una capannuccia sulla spiagga, luogo di ritrovo dei "Fratelli", che qui ci danno dentro di canne, rhum e Aguardiente:
Qui io a ballare non mi diverto troppo, notoriamente, ma invece sembra che la Paola si sia divertita molto a ballare con i negroni, che dovevano averla scambiata per un pezzo di plastilina, da tanto la spalpazzavano.

Nonostante forse avesse un po' bevuto, per fortuna ad un certo punto si è accorta da sola che la cosa diventava un filo fuori controllo – se lei era un po' allegra gli altri erano fumati mica poco, (… siamo in Colombia) - senza dover fare la solita parte del geloso, ce ne siamo andato fuori con gli altri della compagnia, ci siamo scambiati indirizzi e via dicendo, poi siamo ritornata alla Capanna Paradiso, abbiamo saldato il conto al nostro Paco, che, mantenendo la sua buona reputazione ha voluto solo i 40000 *Pesos* pattuiti e nulla più, nonostante ci avesse, nei giorni scorsi, fornito sicuramente qualche "extra".
Anzi, alla fine ci ha pure offerto da bere!
Siamo andati a dormire felici, un po' brilli, e meno male, così non abbiamo sentito il dispiacere per la partenza di domani.

22 agosto 1984

Questa mattina, dopo aver preparato gli ultimi bagagli, e fatto colazione – io e il Lele siamo anche andati a cercare i calzini che avevamo dato da lavare e che non erano ritornati assieme all'altra roba lavata che ci hanno restituita ieri.

Però era tardi, e mi ero stufato di cercare calzini in mezzo alla biancheria sporca di chissà chi ed ai granchi (!)
Così siamo saliti sul camioncino che ci ha portati all'aeroporto.
Dopo un'attesa neppure troppo lunga – abbiamo fatto anche un po' di foto perché l'ambiente era abbastanza interessante, e c'era anche un simpatico cuccioletto – abbiamo ripreso il solito aeroplano che ci ha portato a sant'Andres.
Qui, dopo aver lasciato i bagagli al solito ufficio della Tavina (ormai siamo di casa) ce ne siamo tornati in spiaggia dove siamo rimasti tutta la mattina e parte del pomeriggio.
In tardo pomeriggio siamo ripartiti alla volta di Bogotà, dove siamo arrivati che era già buio.
Ci siamo fatti riportare all'hotel del Parque che, dopo un mese in giro per la Colombia, ci pare quasi bello!
Infatti qui ci siamo fatti una bella dormita!

23 agosto 1984

Ultimo giorno (o no?).
Alla mattina siamo andati al *Museo del Oro*, che è veramente strabiliante per la quantità d'oro che contiene, e che è fatto molto bene.

Il museo contiene più di 20.000 reperti di incredibile bellezza, appartenenti alle diverse Culture Precolombiane (Tairona-Sinu-Muisca-Quimbaya-Tolima-Calima-Tumaco-Narino-San Augustin).
Nelle prime stanze sono spiegate, nelle varie teche, come erano lavorati i gioielli, a seconda delle diverse civiltà e degli usi dei principali tipi di amuleti di ciascuna di esse.
I diorami mostrano le tecniche di fusione a cera persa, e la ricchezza delle bacheche, rendono la visita estremamente interessante.
Passando nelle diverse sale dapprima si vedono gioielli suddivisi per epoca e categoria, e si riesce a seguire la catalogazione che distingue usi, epoche e civiltà.
Si passa poi all'ultima sala, dove, dopo essere stati rinchiusi per un attimo nella penombra, la luce viene gradualmente accesa e si resta abbagliati dallo splendore di centinaia di monili d'oro letteralmente a mucchi, di una raffinatezza indescrivibile.
A tale vista si riesce a capire la febbre dell'oro che deve aver assalito i Conquistadores, dato che lo spettacolo che si può vedere qui non deve essere molto diverso da quello che apparve loro.

In pomeriggio siamo andati all'aeroporto, dove siamo rimasti a lungo: infatti, nonostante casini, preghiere, minacce e suppliche, non siamo riusciti a salire sul volo che avrebbe dovuto portarci a casa - e che abbiamo riconfermato mille volte durante il mese passato qui in Colombia – perché era pieno!
Secondo le regole internazionali previste in questi casi, ci hanno portato all'*Hotel Tequendama,* il più bello della città – tutto pagato fino a lunedì sera, quando ci sarà il prossimo volo!
Siamo andati a cena: cibo da nababbi! filetto, e simili: tutto pagato!
Abbiamo diritto a 350 Pesos a testa a colazione, 700 (sempre a testa) a pranzo e cena!
Noi, con virtuosismi di calcolo, riusciamo a farci portare cibarie in modo da sfruttare fino all'ultimo centesimo il Budget!
Poi andiamo a dormire, ma siamo un po' incazzati, nonostante si sia sistemati tutt'altro che male!
La Paola, per il nervosismo, credo, ha male di pancia, ed è molto noiosa, ed io già pregustavo il ritorno a casa!

24 e 25 agosto 1984

Sabato e domenica siamo rimasti a Bogotà, per non spendere altri soldi, versione ufficiale, ma in effetti il rimanere qui per forza ci ha resi di cattivo umore e restii alle nuove avventure!
In effetti abbiamo già speso oltre i 5.500.000 lire a coppia che era il nostro limite, e così ci siamo limitati a fare la spola tra la camera 7 dell'hotel, dormendo e mangiando per quattro!
Le uniche cose da ricordare sono state:
L'acquisto degli smeraldi, di cui poi probabilmente non ce ne faremo niente, ma sembrerebbe di perdere l'occasione della vita, non comprandoli, ed il *museo Antropologico*, anche questo interessante e ben fatto, anche perché in Colombia, di materiale umano ce n'è a bizzeffe, considerando le varie civiltà che si sono susseguite nei secoli e tutti i gruppi etnici che c'erano e che ancora ci sono!
Poi all'ultimo minuto abbiamo fatto una corsa per andare a comprare un *machete* per il Lele, che si è accorto che il suo gli è stato fregato, probabilmente all'aeroporto di Sant'Andres!
Così alle due, meglio essere in aeroporto con un certo anticipo, eravamo tutti pronti all'imbarco, che è alle 18.00!

Ormai, dopo il casino di venerdì sera, ci conoscono tutti, e non c'è problema: all'ora prevista si parte!
San Juan del Puerto Rico, Madrid, Parigi, Milano!
Siamo a casa!
Peccato, è già finita![37]

FINE

[37] Il rimpianto per non aver sfruttato al meglio i giorni che ci hanno regalato a Bogotà verrà dopo: per ora siamo contenti di essere a casa.

Vera Polayan
Salto de Bordones
Salto de los Pueblos
El Tabon
Obando
El Zarzalito
Lomas
Cerro de la Pelota
Alto de los Cedros
La Chacona
Alto de los Guacos
El Tabon
Aserradillos
Paso Archibaqui
San Agustin
Salto del Mundillo
Rio Sombrerillos
Rio Nazareno
SAN AGUSTIN
Rio Magdalena
Vera Peralta